

Petrus Camperius delin.

Com. privilegio S.D.N. Clementis PP. XII.

Iohannes Vespato sculp.

*Loggie di Raffaele nel Vaticano*







# AGLI AMATORI DELLE BELLE ARTI



**Opera, che ora per mezzo delle stampe si presenta al Pubblico** è di tal natura, che non ha bisogno di preliminari elogi, per renderla accetta. Basta sapere, che qui si danno incise in Rame con quello studio, e diligenza, che si è potuto maggiore (di che si lascia il giudizio agli Intendenti) le insigni Pitture, e Stucchi a Grottesco, che fanno il grande ornamento delle celebri Logge del Vaticano dette di **Rafaele**, perchè senz'altro ogni giutto estimatore del buono, e del bello ne formi quell'idea, e concetto favorevole, che a tanto lavoro si conviene. Ma perchè questo è un genere di Pittura dal comune distinto, e particolare, perciò non farà cosa inutile, né disgradevole, se di questo brevemente qualche cosa si accenni, che all'origine, ed uso di esso appartenga.

L'Opera, o Lavoro a Grottesco, così detto per la ragione, e scultura di cose, o meramente immaginarie, e che non hanno esistenza in natura, o, se esistono, non esistono in quella maniera, che vengono rappresentate. L'originale di sì fatti lavori, pare che non d'altronde si debba ripetere, che dall'ampia libertà d'immaginare, della quale non meno i Poeti, che i Pittori per un quasi particolare privilegio, hanno mai sempre in tutt'i tempi esercitata, come accenna il Maestro de Poeti Orazio nella sua Epistola a Piloni intorno all'Arte Poetica:

..... *Pictoribus, atque Poetis*  
*Quilibet audendi semper fuit aequa potestas.*  
Siccome dunque i Poeti, lasciando liberi i vani alla loro riscaldata fantasia, che non seppero contenersi dentro i limiti della semplice, e sempre nella sua varietà uniforme natura, piacque loro, quando a belle forme di vaghe Donne accoppiare parti difformi di vari pesci, come alle Sirene; quando aggiungere Ale a Cavalli, come al Pegaso; e finger Uomini co' piedi di Capra, quali sono i Satiri; e immaginare i Tritoni, le Nereidi, i Centauri, le Sfinxi, le Arpie, e mille altre stranezze, che, piumpiando da Omero:

*Saggio Pittor delle Memorie antiche.*  
ad ogni passo s'incontrano in tutti i seguaci della sublime Arte di Apollo: Così i Pittori, usando di tale diritto, non contenti forse di rappresentar sempre le cose, come esistono, per cercare con ciò il diletto, ed il piacere, che talora nelle cose naturali non è gustato, o per mostrare l'elevazione del loro ingegno, o per gricciolo, e ghiribizzo, come fu questo proposito di esprimere il Vasari, allentaron le briglie alla loro fantasia, ed ora ad un fortissimo filo applicarono un peso, che non si può reggere, ora ad un Cavallo le gambe di Grue; e sempre immaginando cose nuove, e alle immaginate altre aggiungendo, e le naturali cose nell'ordine, nella maniera, nel sito, e nell'unione di altre immaginarie alterando, fecero quello, che lavoro Grottesco da' moderni fu appellato. Quindi l'Aretino, avendo riguardato a questa libertà d'immaginazione, comune co' Poeti a' Pittori, sotto alcune Grottesche intagliate dal Beatri-

ce, scrisse i seguenti versi:  
*Il Poeta, e il Pittor vanno del pare*  
*E tira il loro ardir tutto ad un segno,*  
*Siccome d'ipresso in queste carte appare*  
*Fregiate d'opra, e di artificio degno.*  
Or tanta luce a sì bell'Arte torna.  
Il primo però, che in Roma mettesse in pratica simile artificio, che fosse non fu ignoto a' Greci, da' quali questo colle altre arti, e scienze poterono apprendere i Romani, al dire di Plinio fu un certo Ludio Pittore, che fiorì ne' tempi d'Augusto, del quale lo stesso Autore, dopo d'aver detto, che fu il primo a ritrovare la vaghiissima pittura delle Pareti, e descritte le cose, che in quelle rappresentava, sono, soggiunge egli, ne' suoi Disegni Ville nobili, alle quali si va per paludi, e Donne che portano alcuna cosa sulle spalle, le quali mostrano d'aver paura di cadere; oltre di ciò molti altre capricciose, e gioche disposizioni. Con più chiarezza, e precisione però parla Vitruvio delle Pareti a Grottesco dipinte, il quale pur viffe di que' medesimi tempi. Gli antichi, che d'egli, tolsero gli esempi delle loro pitture dalle cose vere, che i Moderni hanno con malavaglia uianza corrotti, e guasti; poichè nelle fodere de' Muri dipingono piuttosto i mostri, che le immagini prese da cose determinate. Quindi passa a descrivere qual fosse la licenza presa da cose determinate tempo in dipingere le mura, aggiungendo: In vece di Colonne pongono Canne, ed in luogo delle Sommità dette da' Latini Fastigi, si fanno arpaghi neti cancellati con foglie crespe: similmente si veggono Candelieri sostenere Figure, e sopra le cime di essi fanno nascere da radici alcuni tenaci ritorti contorti, che senza alcuna ragione hanno delle Figure soprapposte. I Fiori altresì producono da' loro steli mezze Figure, talune somiglianti a Capi umani, altre poi a Capi di Bestie: Fin qui Vitruvio, che non poteva con maggiore precisione descrivere il carattere, e la natura delle nostre Grottesche. Ma bisogna dire, che tutto lo zelo, e tutte le invettive di così accreditato Maestro delle belle Arti contra questo da Lui supposto abuso della pittura, avessero po-

to effetto per toglierne la pratica. I Pittori, avendo preso diletto ad immaginare a loro talento, e ad esprimere le loro immaginazioni, come si preferivano alla fantasia, vedendo anche graditi, ed apprezzati somiglianti lavori dalle Persone, che avevano cominciato a gustarli, non si arrestarono punto dalla loro intrapresa; e in Roma, ed in altre Parti d'Italia proseguirono anche ne' tempi posteriori a dipingere le Pareti delle Fabbriche pubbliche, e private di questa maniera, come ne fanno indubitata fede gli avanzi, che ne abbiamo. Ed appunto a questi avanzi fanno debitori della rinnovazione di questo genere di Pittura, che nelle disgrazie della sempre berfagiata Italia, e nella lunga inondazione di barbare Geni, e stranieri, e coll'altre belle Arti, e Scienze quasi in naufragio comune sommersa era, e perduta.

Fu nel sempre glorioso Pontificato di Leone X. gran Riformatore, e Protettore munificentissimo delle Lettere, e delle Arti, che essendosi sempre più accalorato lo studio delle cose antiche, e per ogni dove andandosi in cerca, fra le ruine del Palazzo di Tito presso S. Pietro in Vincula, come raccontano Vincenzo Borghini, che scrisse di quel tempo al magnifico Giovanni de' Medici intorno alla Pittura, e Gio. Batista Armenini da Faenza pure contemporaneo; nel suo libro de' veri Precetti della Pittura; si scopersero alcune Stanze tutte dipinte di piccole Figure Grottesche, le quali, come individua l'Armenini sudetto, erano piene di compartimenti, di Stucchi fortissimi, e di Pitture con sì diverse bizzarrie, e in copia tanta, e così bene intese, che tutta Roma vi convenne, e siccome queste Stanze, ed altre a queste somiglievoli, che furono in seguito scoperte, e per i ruderi d'altri edifici soprappositi, e per il naturale accrescimento del Terreno intorno, rimanevano sotterra, onde non più erano, segue a dire l'Armenini, Camere, ma Grotte, e Caverne; così questa sorta di Pitture dai Luoghi, ove s'incontravano essere, Grottesche, e Opera, o Lavoro a Grottesco furono appellate; di queste Camere a tal foggia dagli Antichi dipinte l'Armenini poco dopo il luogo sopracitato ne accenna alcune rivoltate in vicinanza di S. Gregorio, sotto certe Vigne; e così minutamente, e con tale chiarezza nel suo stile semplice, e naturale ne descrive le rappresentanze tutte in esse effigiate, che sarà non dispiacevole cosa a' Dilettanti, nè distitile a' Professori il riscontrarlo nel libro medesimo. Fra le molte Persone adunque, che a vedere concorsero le Stanze, o Grotte suddette del Palazzo di Tiro, al riferire del predetto Borghini, vi si portò insieme con Giovanni di Francesco da Udine suo Scolaro l'immortale Rafaele Sanzio da Urbino, lume della Pittura di tutti i Secoli, delle cui lodi sempre rinascanti, oltre le insigni Opere del suo divino pennello, che a gloria di lui, e ad istruzione de' Posterì ancora rimangono, oltre valenti Professori, che dalla sua Scuola, come dal Cavallo Trojano uscirono a fecondare l'Italia delle produzioni di quest'Arte le più rinomate, parlarono ad una voce i Letterati tutti più illustri non solo di quello, ma ancora di tutti i tempi seguenti, nè tacciono, nè taceranno, finchè faranno in pregio le belle Arti.

Ed a questo proposito, come buon Filosofo non meno, che eruditissimo Dilettante, il ben noto a tutta la Repubblica Letteraria Conte Algarotti nel suo Saggio della Pittura al capitolo della Invenzione, così parla: « Addorittorasi Rafaele da' Greci » « ch'ha saputo, come Virgilio, esprimere il fior del vero, condire le sue Opere » « d'una graziosa nobiltà, innalzare la Natura, come sopra se stessa, dandole » « un'aspetto più vago di quello, che realmente suole avere, più animato, più » « maraviglioso ».

Questo divino Artifice col suo Scolaro Giovanni, essendo andati a vedere in quei sotterranei le scoperte Pitture, ed ammirate la bellezza, e stimato il valore, restarono sopra modo presi da quella per loro nuova maniera d'operare; e specialmente ne fu preso Giovanni, Uomo, come dice l'Armenini, d'ingegno fortissimo, vago, e curioso delle novità, e delle bellezze, che tuttavia si venivano scuoprendo a suo tempo delle cose antiche. Che però possi questo valente Professore intorno a sì fatti lavori, tanto si adoperò con amore, e desiderio, e le ritrasse tanto, che alla fine le imparò di maniera, che mai alcuno dopo di lui ha potuto arrivarvi di un gran pezzo, come ci è manifesto per le molte sue Pitture, e Opere, come segue a dire lo stesso Armenini: e tanto maggiori progressi ci fece in questa imitazione, quantochè a forza di osservazioni di studio, e di prove, venne in cognizione della maniera, onde fare gli Stucchi all'uso degli Antichi, avendone trovata la vera materia, la quale, come asserisce il citato Armenini, era stata da' più sofisticci cervelli, che fossero in Roma per lunguissimo tempo cercata. Quindi essendosi in seguito scoperti altri avanzi di Fabbriche antiche a Grottesco dipinte sempre più ne crebbe il diletto, e se ne invaghì non solo Giovanni, ma altri ancora della Scuola del gran Rafaele, il quale non ommise diligenza, fatica, e spesa veruna per avere tutti i presidi, onde portare anche questo genere di Pittura alla perfezione; poichè, dice il Vasari, Tanta era la grandezza di questo Pittore, che teneva Disegnatori per tutta Italia, e Pozzuolo, e finalmente in Grecia, nè restò d'aver tutto quello, che di buono per quest'Arte potesse giovare. Il che viene contestato dal



dal Bellori, il quale a questo proposito così dice: « Nella sua Scuola, e colla sua condotta si rinnovarono le fregature de' Stucchi, e de' Fogliami, ricavandole » dalle ruine di Trivoli e Pozzuolo, e fin da Grecia, e di Ioniae. *Parli con » riportarne Disegni, Forme, e Modelli, nei quali istruì Giovanni da Udine, » Perino del Vaga, e gli altri suoi Discepoli, con ornamenti variati ancora in » Pitture di Animali, Uccelli, Fiori, Fanciulli, Felsoni, Pergolati, Maschere, » Vasi, che egli primo introdusse, per diletto della vita. »*

Accade in quel tempo, che per la morte di Bramante celebre Architetto, rimasero imperfette con altre Parti del famoso Palazzo Pontificio in Vaticano, anche le Logge, che fanno contorno, ed ornamento al Cortile detto di S. Damiano. Il disopra menovato immortale Pontefice Leone X. di cui posso con ogni calore a togliere da per tutto l'ignoranza, e la barbaie, pensò a far terminare colle altre Parti del detto Palazzo, anche quelle Logge.

Fin d' allora era già cretuta a diminita la fama, e la stima universale, che del valore singolarissimo di Raffaele aveasi per le Opere da lui fatte, e per il nuovo genere di Pittura, di cui parlano. Egli con nuovo Disegno, fattone prima il Modello di legname, come rinfice lo stesso Vasari, ripartendo gli Ornamenti degli Stucchi, e delle Storie, colle quali doveasi adornare, si dispose a dare sollecita esecuzione agli ordini del magnifico, e generoso Principe in quella maniera, che alla gloria di quello, e al credito suo, e di sua Scuola ben conveniva, parte per se stesso, parte con l' aiuto de' suoi migliori Scolari, che furono il medesimo Giovanni, che in questo Lavoro s' impegnò più d' ogni altro, Giulio Romano per le Figure, ancorchè poco vi lavorò, Gio: Francesco di Bologna, Perino del Vaga, Pellegrino da Modena, Vincenzo da S. Geminiano, Polidoro da Caravaggio, ed altri della sua Scuola.

E poichè Bramante aveva stabilito le Logge medesime con quattordici Pilastri, che sostengono tredici Volte, e nell' intercapelle de' Pilastri stessi aveva incassate le Finestre con diverse distanze ad effetto di dare lume all' Appartamento chiamato di Leone X., lo che può avere data occasione alla diversità delle larghezze, di appariscono specialmente ne' finchi, e fessoni de' finiti: quindi Raffaele necessitato dalla differenza delle misure, per non alterare l' ordine stabilito dal suo Amico, e Parente, pensò coll' elezione ornamento ingannare l'occhio; e siccome potrebbe parere strano agli Osservatori della presente Opera il non trovare nella dimensione delle altezze, e larghezze una totale uniformità, come si può scorgere dalla Scala diligentemente stabilita in ciascuna stanza, così si è creduto così necessaria di renderli di ciò avvertiti, onde possono attribuire tale differenza, o al caso, che può avere preso la Fabbrica nuova sull' antica, o ad altro principio, del che lasciano la ricerca agli Architetti. Si è poi nello stesso tempo pensato, far così girata al Pubblico, dando una succinta idea del tutto insieme collo spaccato ridotto in proporzioni eguali.

Indi dispose le cose per tanto Lavoro, e fannine i Disegni parte da se stesso per quello, che riguarda specialmente le Storie, e accò poi co' suoi Carriotti solerti, come asserisce il foraticano Ammenini, condotti da valenti Giovanni, parte dal sopradetto Giovanni da Udine per quanto appartiene agli Ornati, e compartimenti, e Stucchi ( di cui tuttora, come viene asserito, si conservano in Parigi presso Monsieur Pietro Martire nella sua famosa Raccolta i primi pensieri, e gli Studi ) vi fu posta diligente mano con quel estro felice, che a dispetto del lungo tempo d' ogni bell' Opera divoratore inalzabile, e dell' intermittenza dell' Aria, a cui quelle Logge fanno di continuo sfolite, in quella maestosa Fabbrica, tuttavia si scorge, e che noi coll' industria delle Stampe presentiamo, anche alle Nazioni lontane nella miglior maniera possibile, facciamo conoscere, e dimodo che il parlare de' meriti, e pregi di quest' Opera indigne, e defferirne le parti, le maniere, le bellezze, oltrechè farebbe impresa assai malagevole, qui poi, ove se ne danno e nel tutto insieme, e nelle Parti il Disegno, farebbe cosa del tutto superflua. E tanto più lo farebbe, quanto che altri non men valenti Scrittori, che Professori ne hanno a lungo parlato, quali sono i citati Autori, ed altri, ne' Libri de' quali da chi gli fa a grado si può riscontrare l' alta riputazione, e stima, in cui da tutti è sempre stata tenuta. Laonde conchiude il fido Arminio, si può dire, con pace di tutti gli altri Artefici, che, » per Opera così fatta, questa sia la più bella, la più rara, e più eccellente » Pittura, che mai sia stata veduta da occhio mortale.

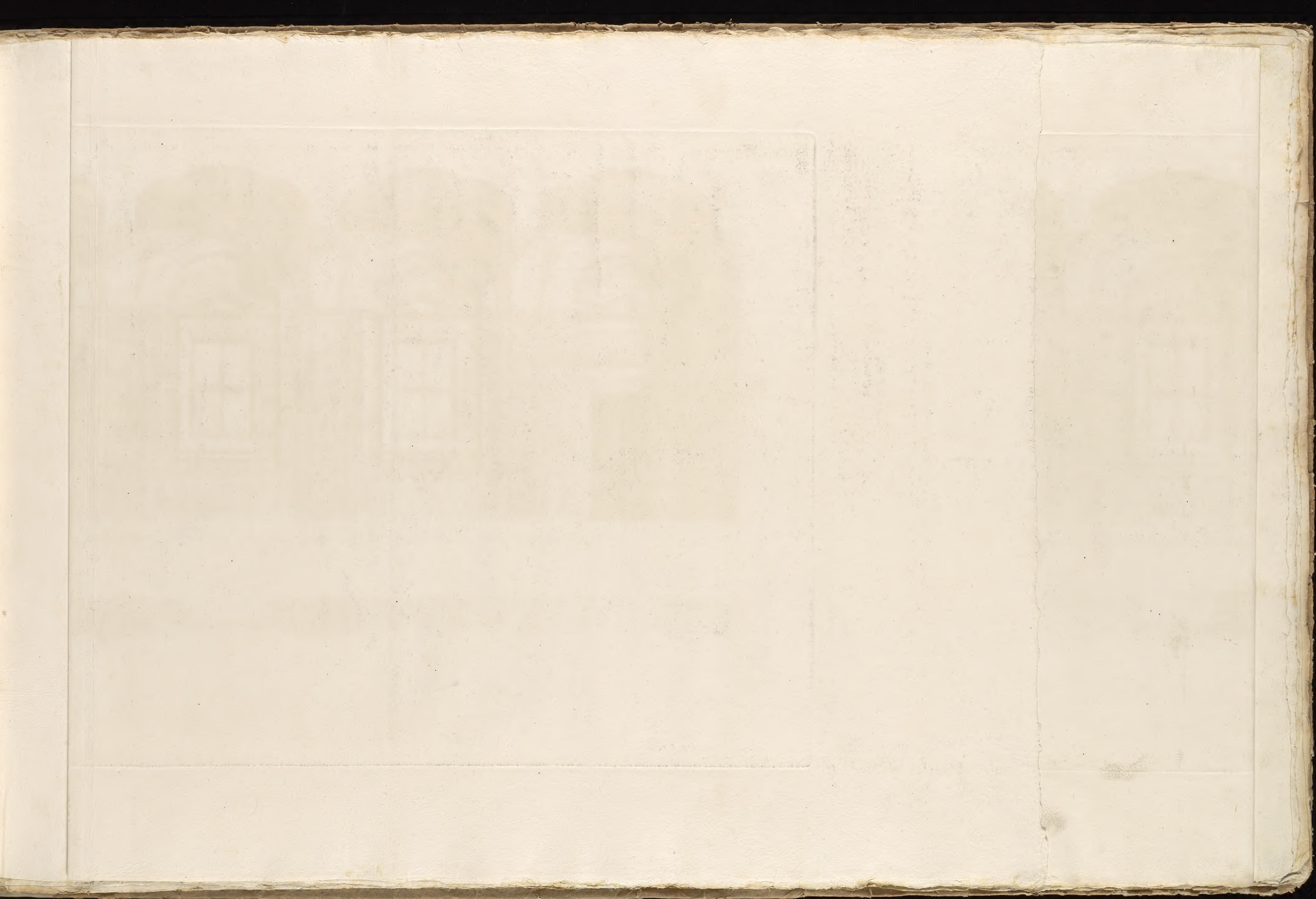
Una cosa sola, perchè necessaria, tralasciare non si deve, ed è, che di tanti generi di Animali, di Maschere, di Fogliami, finiti Cani, Vasi, e Trofei, di tante Figure di Storie, di Termini, di Santi, di Femminucce in color di carne, di granchi, in fondo d' oro, e in basso rilievo, e di diversi ripartimenti di cornici, di Architettura, di Padiglioni, e di Pasaggi, della moltitudine grande di Targhette, Armature, Animali, e di tutto ciò, che la Natura, l'Arte, e il capriccio, e la Poesia seppie mai fingere; non è la fantasia sola che ne sia stata l' inventrice, e Direttrice arbitrata; ma la ragione pure vi ha avuta la sua gran parte; dimodo che l' una all' altra congiunta, e quasi fra di loro la mano porgerdosi, hanno prodotto quella varietà, da cui l' ordine, e l' unità mirabilmente risultano; Poichè molte, e molte cose vi sono, nelle quali la diversità di tanti oggetti, che a prima vista sembrano disparati, si uniscono maravigliosamente nel loro significato. Tale per esempio è il Pilastro segnato numero VIII., in cui si vede espresa la Gimastica con varj graziosi esercizi di Genj disposti, in deliziosi Paesi, e pezzi di armoniosa varie Architettura: Così pure nel Pilastro numero VII. si vede naturalmente espresso l'Autunno nel carattere di un Caciatore nascosto sotto una Quercia, che con pane disposte sopra la medesima sta guardando il giuoco di una Civetta, che attrae alle teste infide varie specie di Uccelli: ed in coerenza della declinante stagione si vedono parte delle frondi verdi, altre che passano dal verde al secco, ed altre del tutto secche: Così pure nel Pilastro numero VI. si vedono espressi nel baciamento i quattro Elementi, cioè la Terra nel primo riparto, dipoi l'Acqua, e sopra quella due piccoli Quadri lunghi, con due Uccelli esprimanti l'Aria, e al di sopra due Canalicoli denotanti il Fuoco. Sopra questi poi si vede un basso rilievo con un Sa-

gittico per dimostrare l' uso del fuoco sagro: quindi da una gradata base sorge Diana Efesia con effetto dell' unione de' quattro Elementi con tutti i prodotti d'Animali Quadripedi, e Volanti, che si veggono ne quattro Angoli aderenti alla Dia medesima; il Granto in petto esprime l' adelfione della Terra col Mare; e perchè la contemplazione della Natura induce il sentimento della Religione; così sopra il capo di Diana apparisce un'Idolo, ed un Tempio; Ne insignificanti sono l' altre due Figure coll' ali di Fatalella per dimostrare, secondo il sistema Platonicò l' immortalità dell' Anima; Così il Domino, che ciascuna tiene in mano ci porge l' idea del premio per le azioni buone, o cattive; ed egualmente la Palma, ch' è contrapposta nell' altra mano, si può prendere per un' emblema indicante la gloria de' buoni. Vi sono altresì due fili sostenuti dalle Figure medesime, che secondo l' idea mitologica possono prendersi per lo Stame delle Parche denotante il corso della Vita. Indi si vede nascere un verdeggiante Albergo pieno di Finiti con vaghi Amori, che in diverse grazie attitudini li raccolgono; e quello ci dà una giusta idea della Primavera. Al disopra da due Cornucopi si scorgono altri Parti, che raccolgono delle Spighe di Grano passandole ad altri per formarne de' manpili, e da questo ci viene dimostrato l' Elifate, come al di sopra l'Autunno con grazioso Pergolato ripieno di Grappi d'Uva con varj Finiti che fanno la vendemmia, e con ciò poeticamente viene descritta la diversità delle Stagioni, avendo Raffaele trascurato l' Inverno, o perchè sterile di prodotti, o per aver egli voluto figurare le tracce degli antichi Egizi, quali nel decoro dell' Anno non conoscevano, che le tre deserte Stagioni. In questa, e in miglior guisa si può andar divagando da Saggi, ed eruditi Spettatori intorno al significato de' varj Emblemi di tutta questa vasta Opera, che lungo farebbe il volere tutti spiegarle, e così potrà ognuno, oltre la finezza, e magnifico dell' Arte, con cui cotè cocante rare, e peregrine espresse sono, ammirare altresì l' elevarza del grande ingegno, che le ha inventate. Non è poi da stupirsi, se di quelle meravigliose Logge si altamente, come dicemmo, parlato ne abbiano gli Scrittori prefati, e se da lontani Paesi vennero commissioni, accò solerti disegnare, e colorire in carta ad uso di minio per mano de' più valenti Professori, che in Roma fossero, come anche per fatto proprio lo stesso menovato Ammenini, che fu uno de' commissari per parte di un tal Signor de' Fuccheri d'Amsterla, il di cui Agente in Roma ne fece fare un' altra copia, la quale, dopo non molto tempo lo stesso Agente portò in Ispagna; e delle quali due Opere una se ne vede ora nella Biblioteca del Re fra i Libri, che già furono del Principe Eugenio di Savoia. Ma perchè non manchi della giusta porzione di lode, che per questo lavoro dovino darsi a Giovanni di Francesco da Udine, nome degno d' immortale memoria, non solo alla sua Patria sempre seconda d' Uomini illustri, ma dovunque le belle Arti si coltivano, dirò per fine, che oltre quant' egli operò in queste Logge di eccellenza, e di maraviglioso, nel che per sentimento degli Intendenti si può non solo tutti i Moderni, ma quanti ancora vi furono. Molte altre Opere egli fece di Stucchi, e di Grottesche, come nel Palazzo de' Medici, e nella Sagristia nuova di S. Lorenzo di Firenze; così pure in Venezia nel Palazzo de' Sigg. Grimani di S. M. Formosa, ripieno de' lavori di questo celebre Autore, dove in particolare si conservano tre bellissime Stanze di questo genere, in una delle quali s'originò quattro Pilastri in parte simili a quelli del Vaticano, ed uno poi del tutto uguione all' XI. della presente Opera. A tutto questo si aggiunge quel molto, che fece in Roma e nel Vaticano medesimo, e nella Vigina di Giulio Cardinale de' Medici sotto Monte Mario, e nella Loggia di Agostino Chigi, e in molte altre Case, che lungo farebbe il volerle tutte novare, onde si può concludere, che tutte le Opere di Lui sono stupende, e che molto devono gli Artefici a Giovanni, come al Raffaele degli Stucchi.

Guidati noi perciò da queste ragioni abbiain creduto di far così girata al Pubblico, presentandone un' esemplare, prima che il tempo maggiormente le danneggi. Avendo noi dunque considerato l' insieme del delizioso, e nobile lavoro, abbiain preso cura di trasportarlo, come da un vecchio Codice in un nuovo Esemplare, ritratto non solo a parte, a parte, e come ci siamo studiati di fare, ma di metterlo ancora sotto una sola occhiera, compiendo le tredici Arcate, che compongono il maestro, e lungo loggiato nella forma, che abbiain cretuta la più conveniente; e acciocchè possa agevolmente ravvisarsi, qual sia in esso la connessione, ed Armonia degli Ornamenti, che sono fra loro così bene collegati, che unitamente tendono alla perfezione di questo vicendevolmente d' Opera, ove l' arte, la grazia, ed il brio gareggiando si danno vicendevolmente la mano per distinguersi. Vuolsi però avvertire, che, siccome nell' originale il primo, ed il XIII. Pilastro veggonsi del tutto uniformi, così per non dare replica stampa s' è cretuta così non disgradevole il ritrarre dagli adiacenti foratichi un nuovo Pilastro, che appunto è il segnato numero primo. In tal guisa la congiunzione di tanto singolare raccolta potrà diffonderli ancora alle più remote Parti dell' Europa a beneficio de' Professori delle più eleganti Arti, che fanno uso del buon Disegno, e massime a pro di coloro, che non hanno fatto il viaggio d'Italia per osservarle; e acciocchè in una occhiera riveglia possino le più sublimi, e seconde immaginazioni, come appunto si dichiarono nella mente di Raffaele, di Giovanni da Udine per aver vedute le antiche Grottesche, che a si alto grado di perfezione furono dal loro secondo ingegno portate.

Il merito, e la gloria della costruzione dell' indicate Logge del Vaticano, come sopra s' è rilevato, si deve riconoscere interamente dal genio grande di Leone X., ed egualmente l' interpretà di quest' Opera la dobbiamo alla fa. mem. di Clemente XIII., come la pubblicazione, col proseguimento è tutto merito della benefica protezione di N. SIGNORE CLEMENTE XIV. felicemente regnante, che con tanto impegno ci rimova l' idea di quell' illustre secolo, mentre in mezzo alle più gravi sollecitudini del Pontificato anima, e protegge con ottimo successo le scienze, e le belle Arti, premiano quelli, che nelle medesime si distinguono, e raccogliendo, e conservando ancora a pro delle stesse quello, che di più raro si è potuto preservare dall' ingiurie de' tempi.



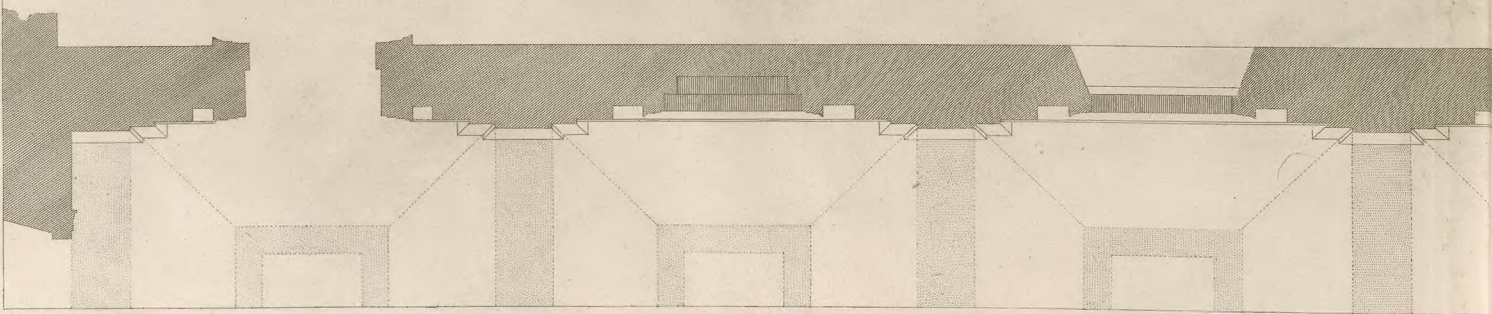






*Cai. Savorelli Pict., et Pet. Camporesi Arch. delin.*

*Spaccato per il lungo del secondo piano della loggia nel*



Genj disposti, in deliziosi Pacsi, e pezzi di armonia civile Architettura: Così pure nel Pilastro numero VII. si vede naturalmente espresso l'Autunno nel carattere di un Cacciatore raccolto sotto una Quercia, che con panie disposte sopra la medesima sta guardando il giuoco di una Civenza, che attira alle rede indole varie specie di Uccelli: ed in coerenza della declinante stagione si vedono parire delle frondi verdi, altre che passano dal verde al secco, ed altre del tutto seccate: Così pure nel Pilastro numero VI. si vedono espressi nel balzamento i quattro Elementi, cioè la Terra nel primo riparto, dipoi l'Acqua, e sopra questa due piccoli Quadri lunghi, con due Uccelli esprimanti l'Arta, e al di sopra due Canalicoli denotanti il Fuoco. Sopra questi poi si vede un basso rilievo con un Sa-

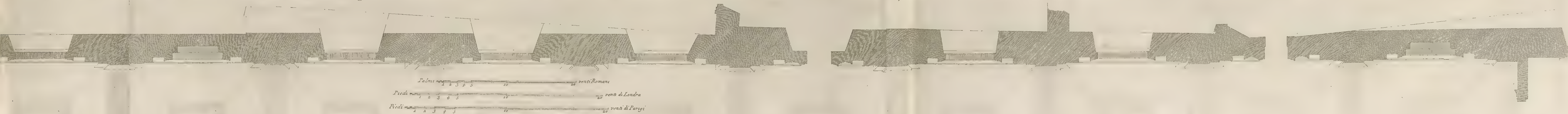
come sopra s'è rilevato, si deve riconoscere interamente dal genio grande di Leone X., ed egualmente l'inspiegata di quest'Opera la dobbiamo alla fa. mem. di Clemente XIII., come la pubblicazione, col proseguimento è tutto merito della benefica protezione di N. SIGNORE CLEMENTE XIV. felicemente regnante, che con tanto impegno ci rimova l'idea di quell'illusse secolo, mentre in mezzo alle più gravi sollecitudini del Pontificato anima, e protegge con ottimo successo le scienze, e le belle Arti, premiando quelli, che nelle medesime si distinguono, e raccogliendo, e conservando ancora a più delle Ascle quello, che di più raro si è potuto preserbare dall'ingurie de' tempi.

IN ROMA MDCCLXXII.  
NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI X CON LICENZA DE SUPERIORI

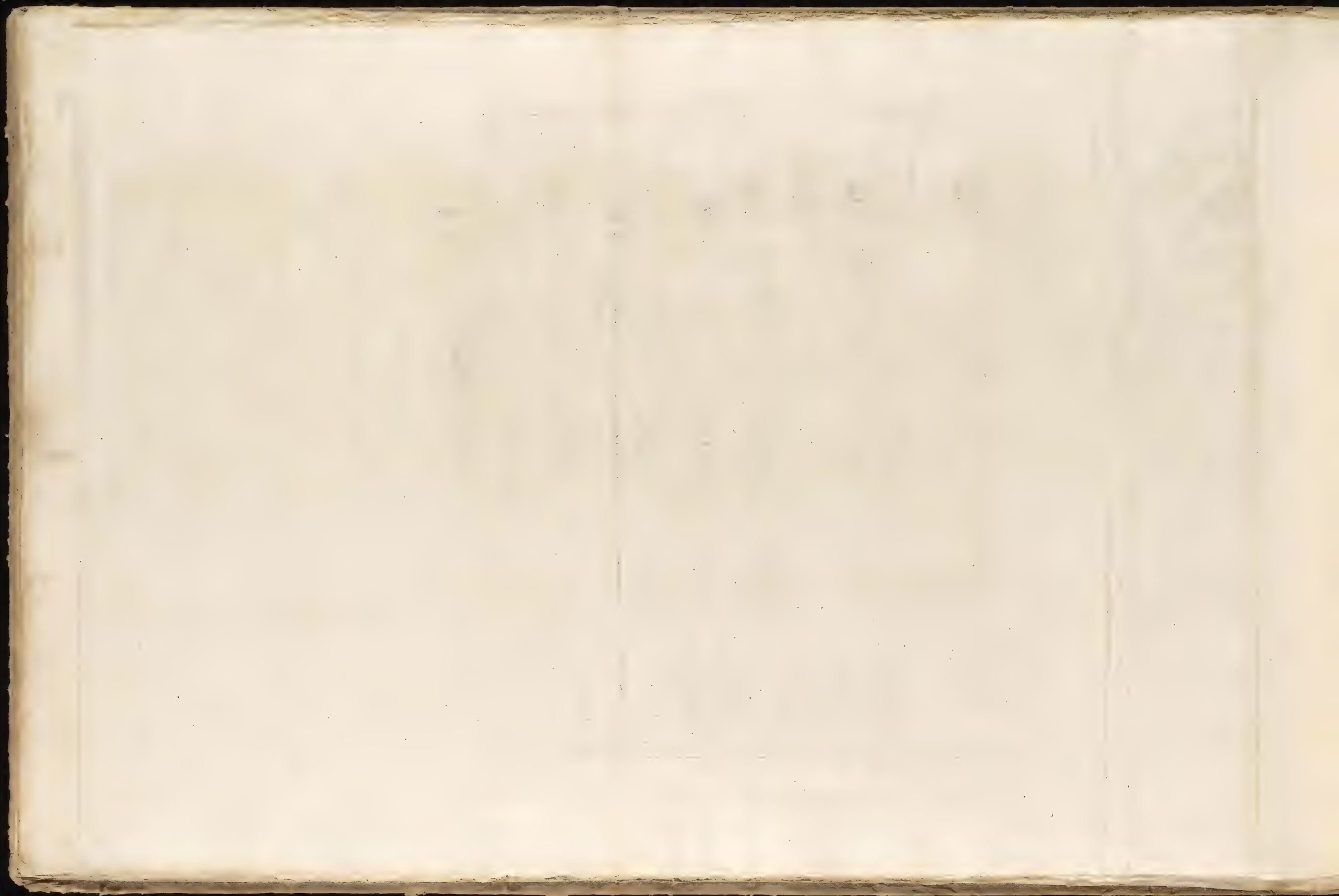




*Cortile del Palazzo Vaticano corrispondente nel Cortile grande detto di S. Damaso, ove si dimostra l'Architettura ed Ornati della medema dipinti da Giovanni da Udine con la direzione di Rafaele Sanzio da Urbino*











*Das Gewölbe des Tempels des Jupiter Capitolinus nach der Zeichnung von J. J. Winckelmann.*

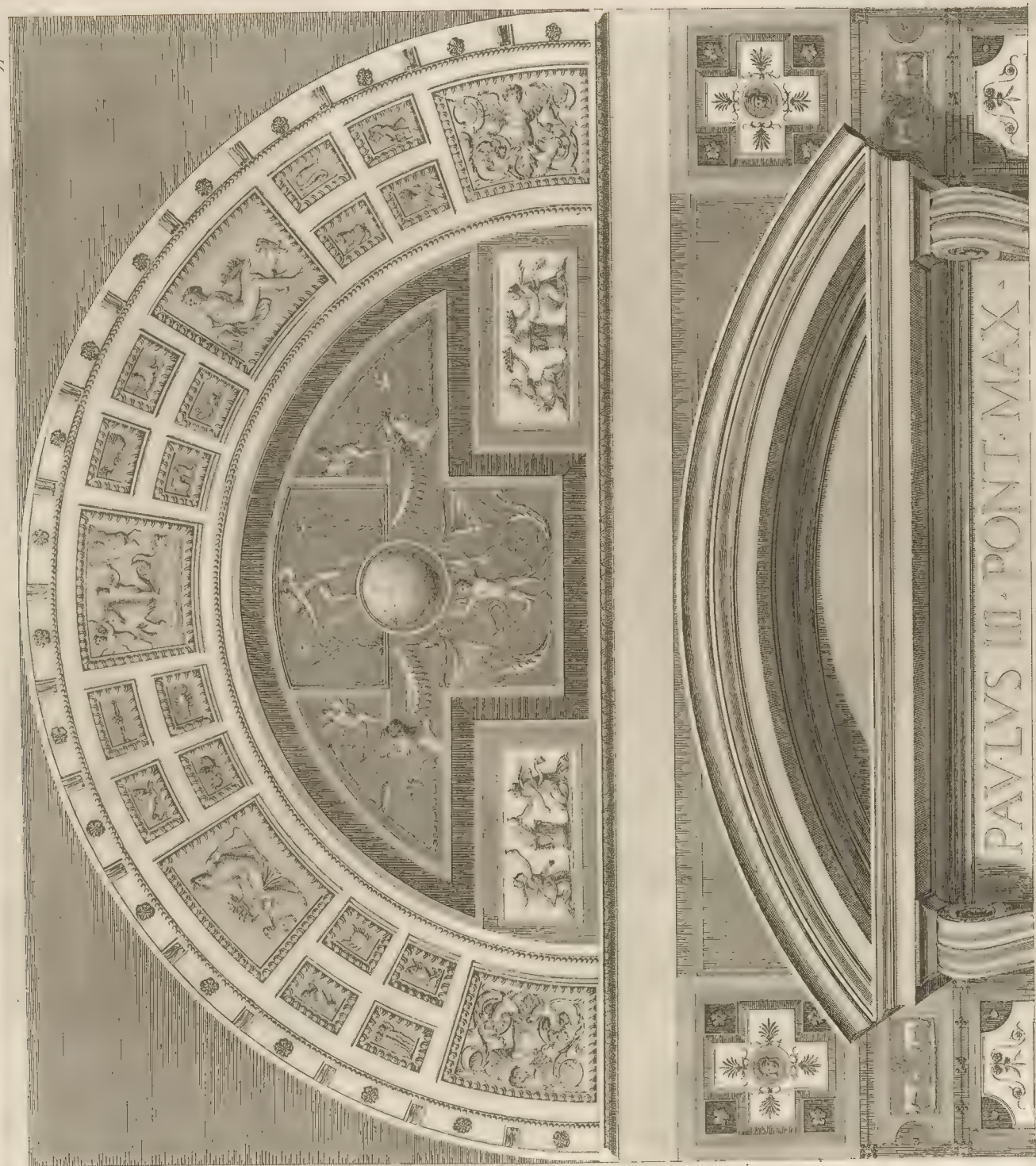
*Die Höhe des Tempels des Jupiter Capitolinus nach der Zeichnung von J. J. Winckelmann.*

*Das Gewölbe des Tempels des Jupiter Capitolinus nach der Zeichnung von J. J. Winckelmann.*





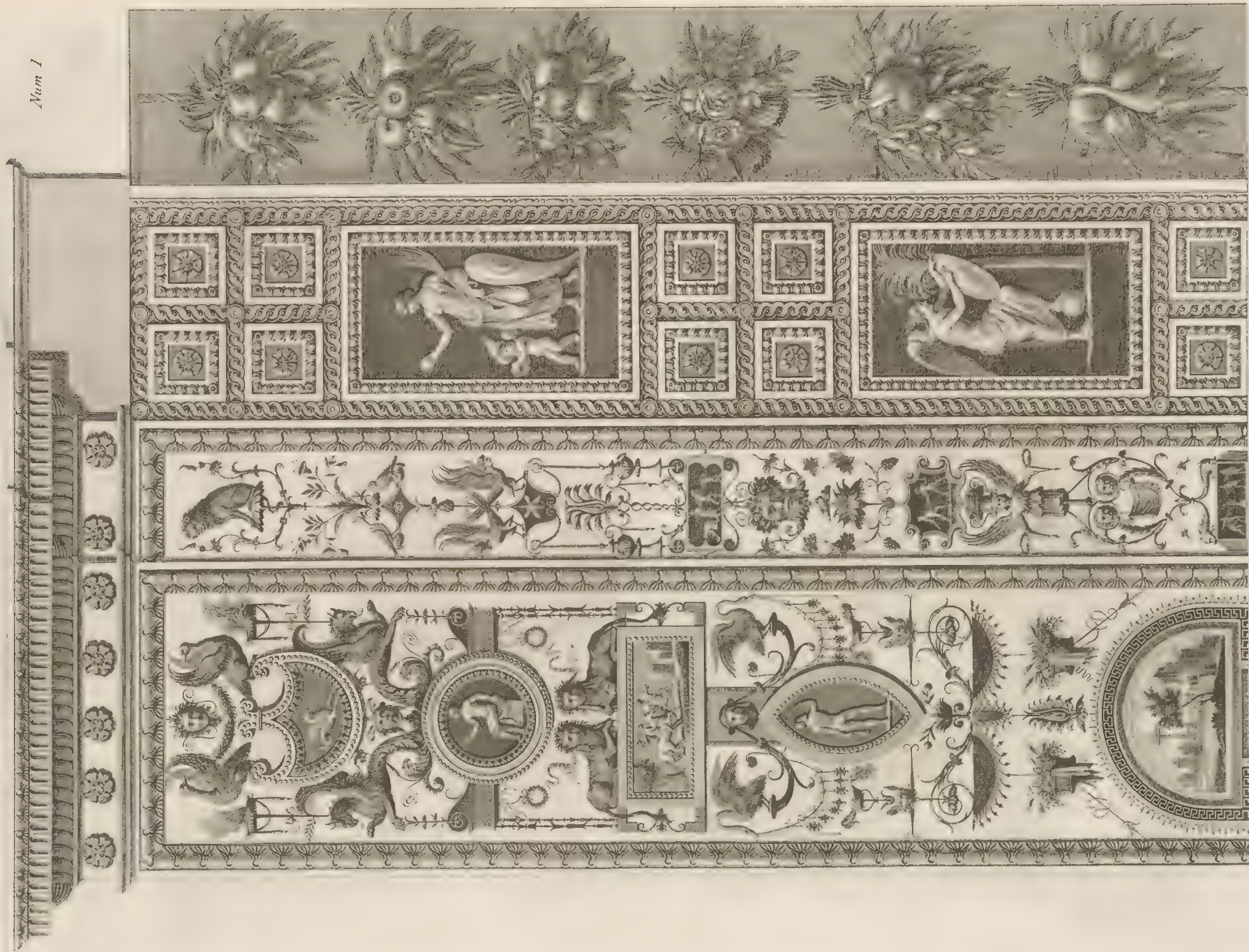




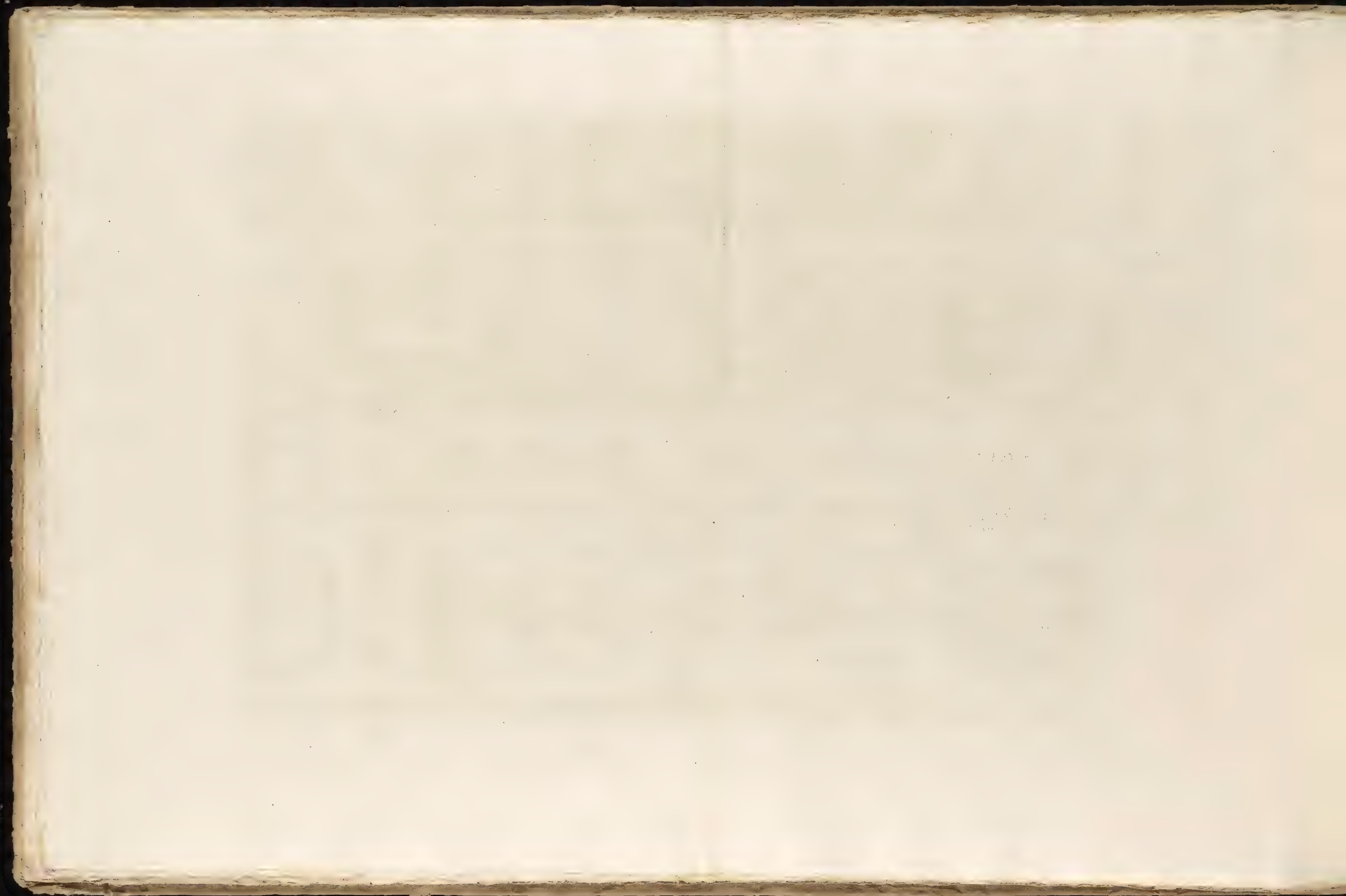




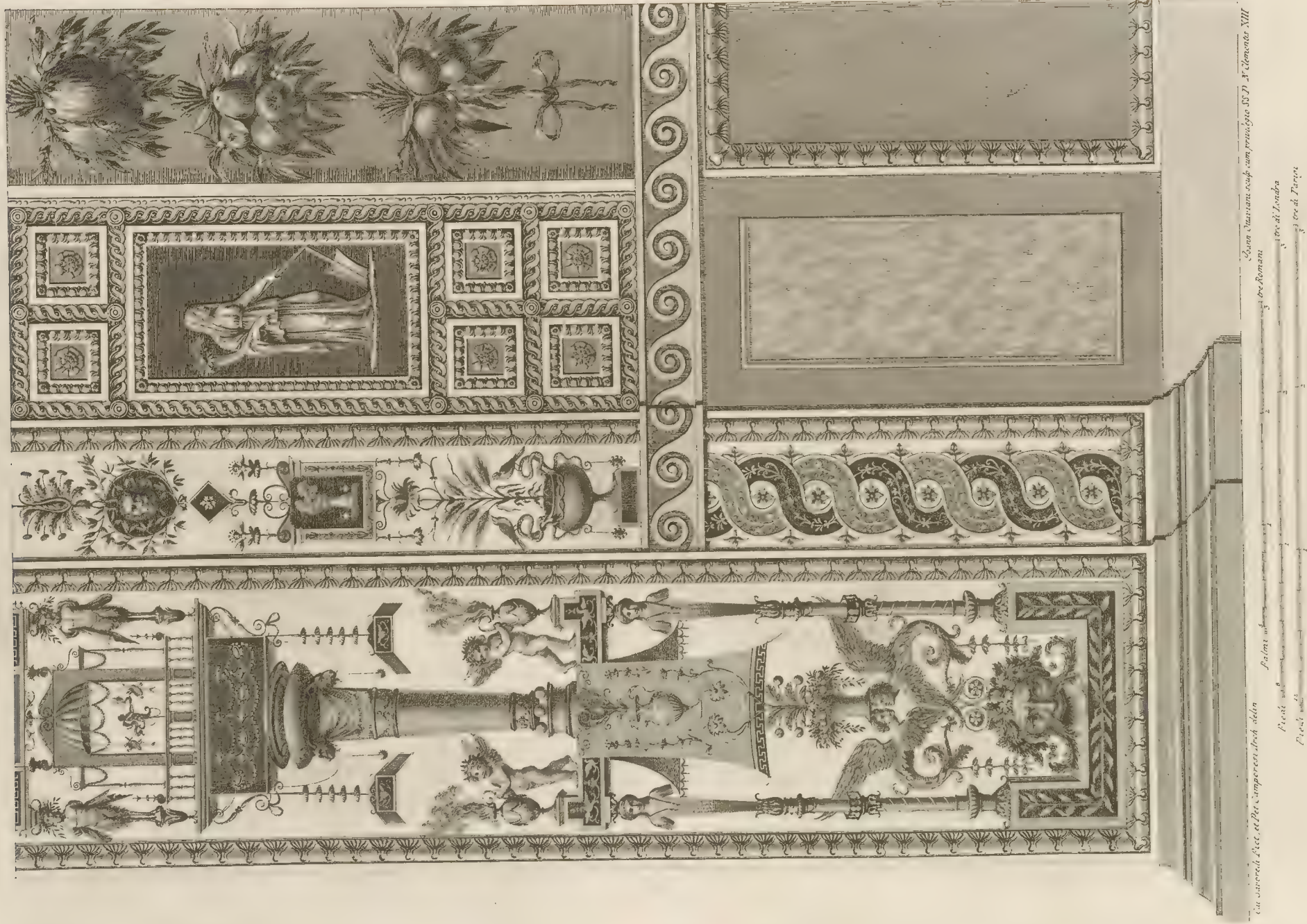








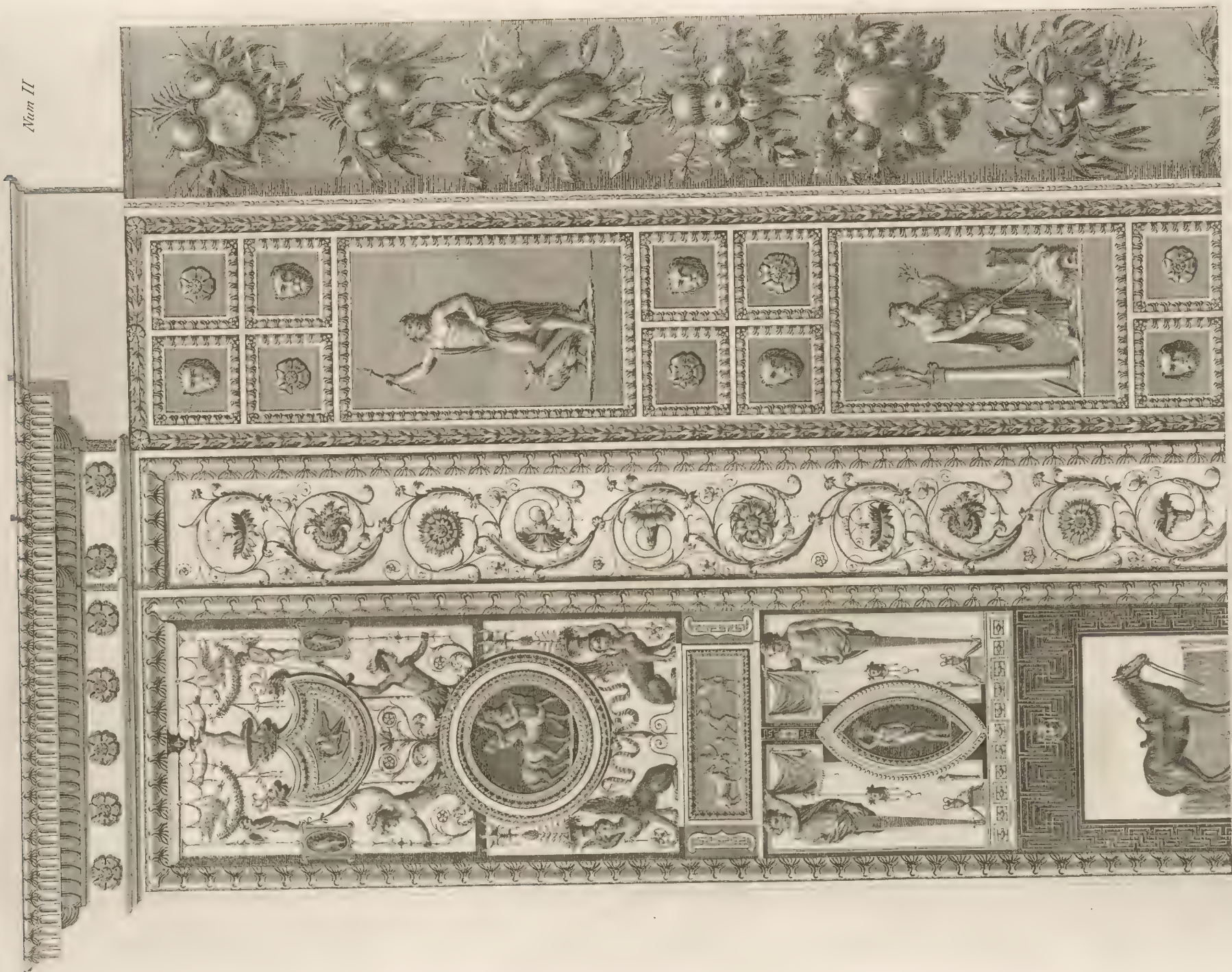












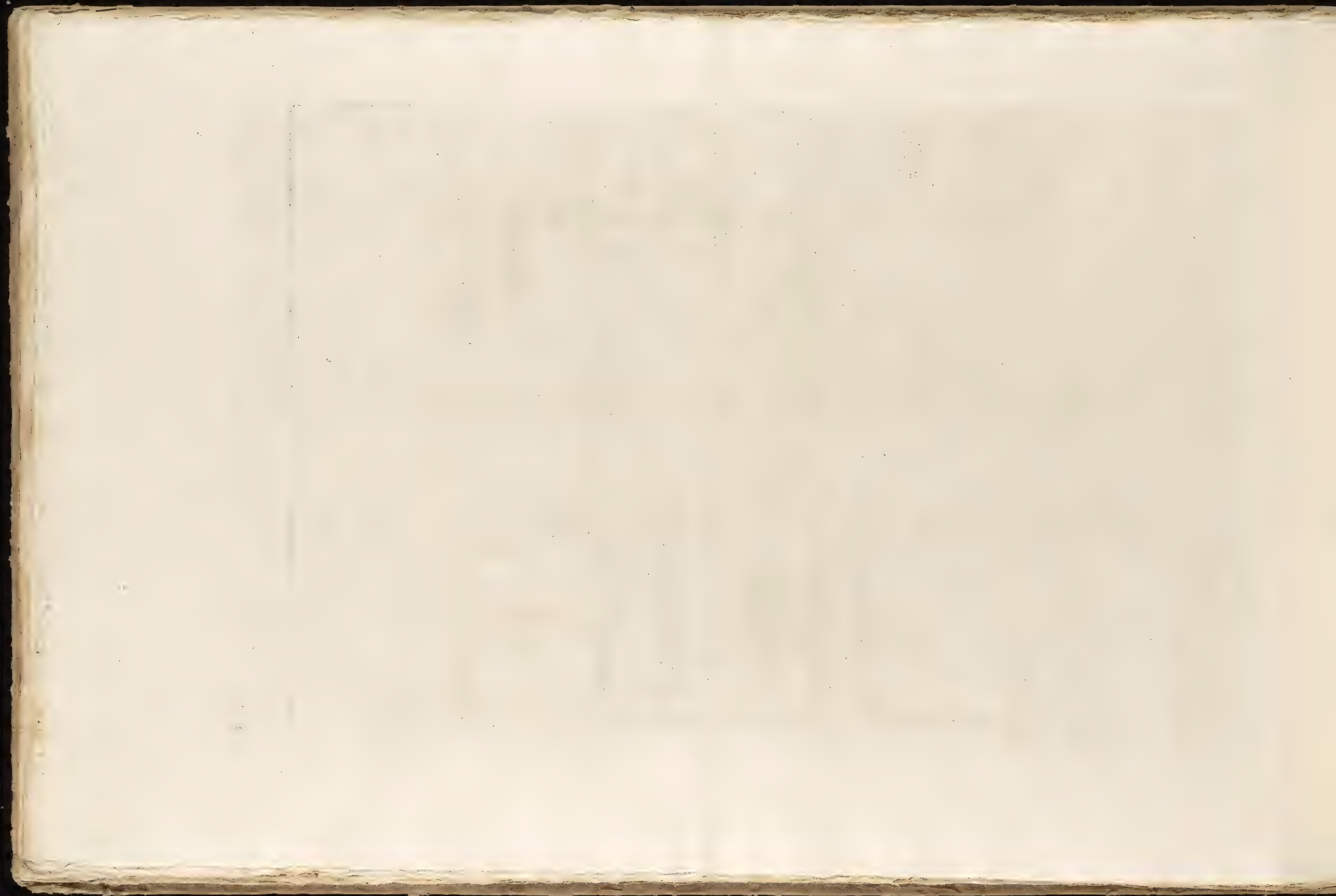




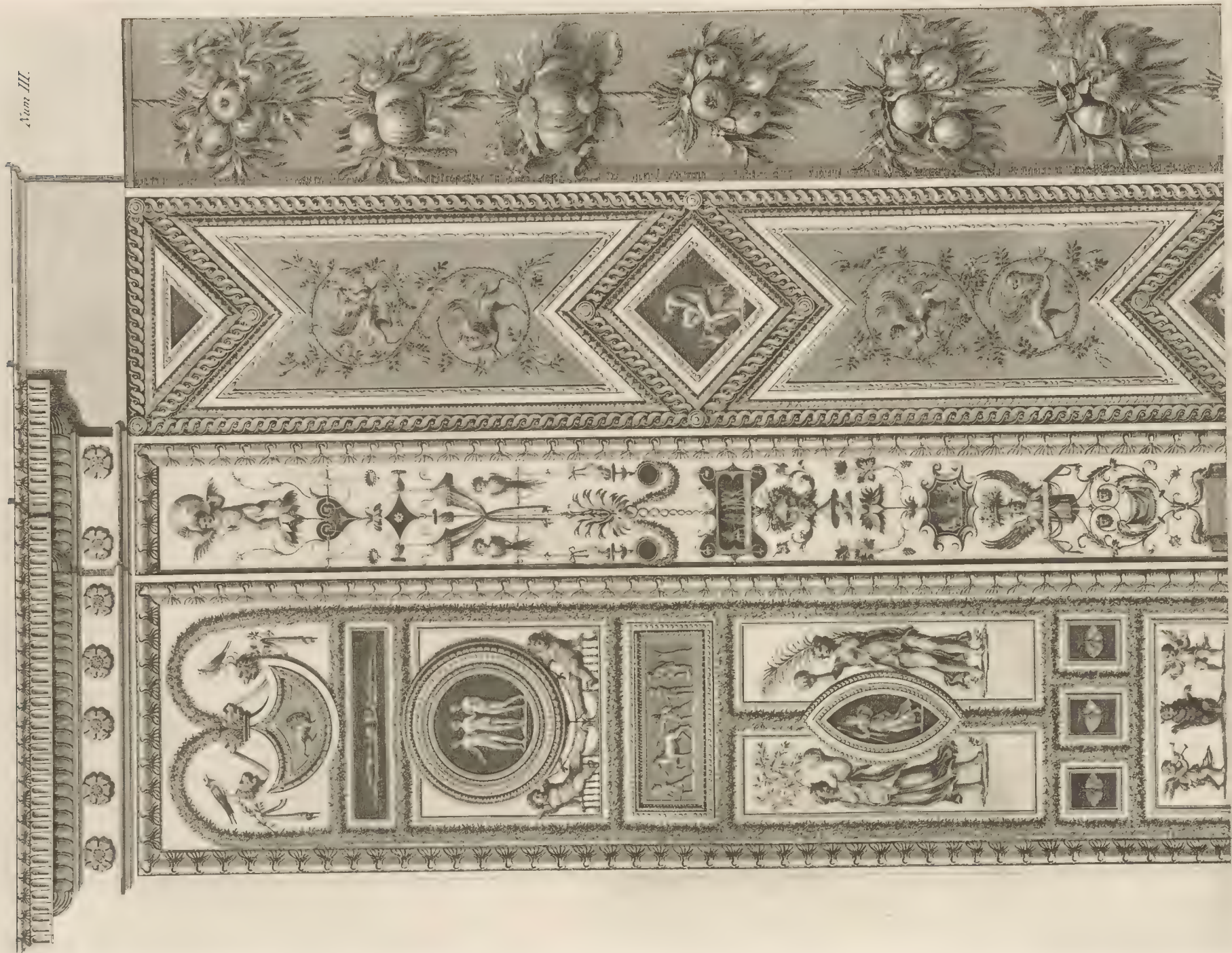












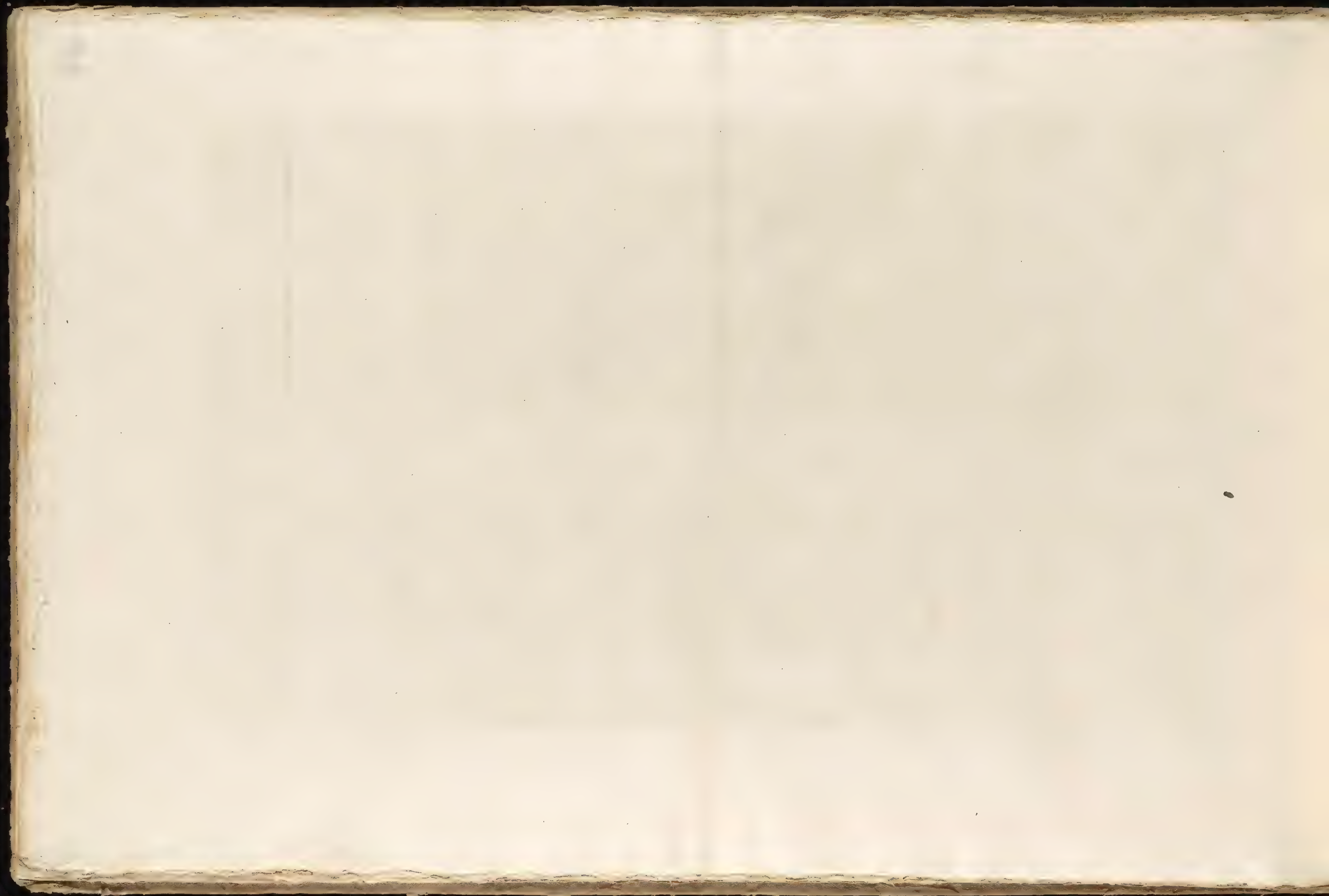




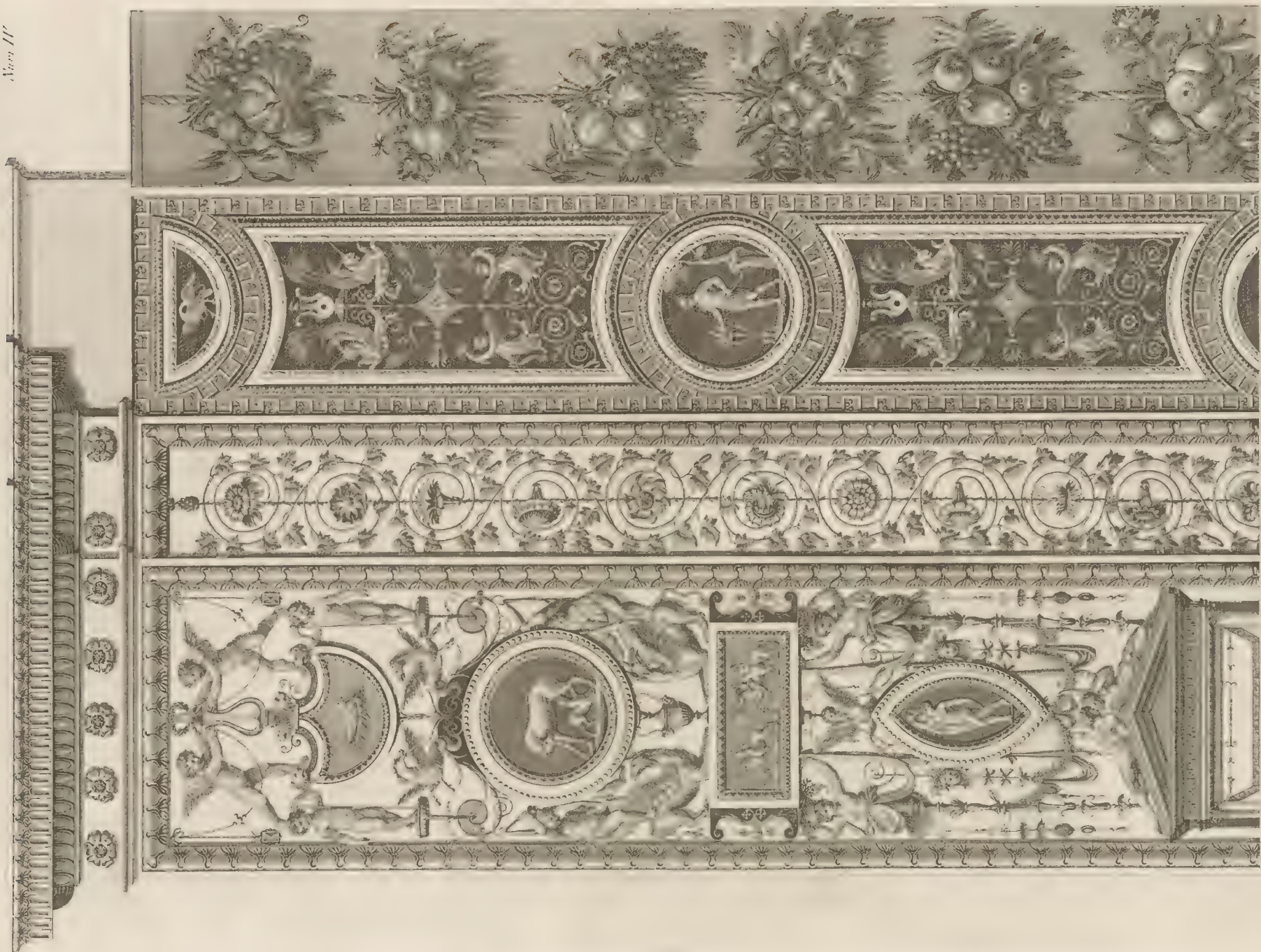








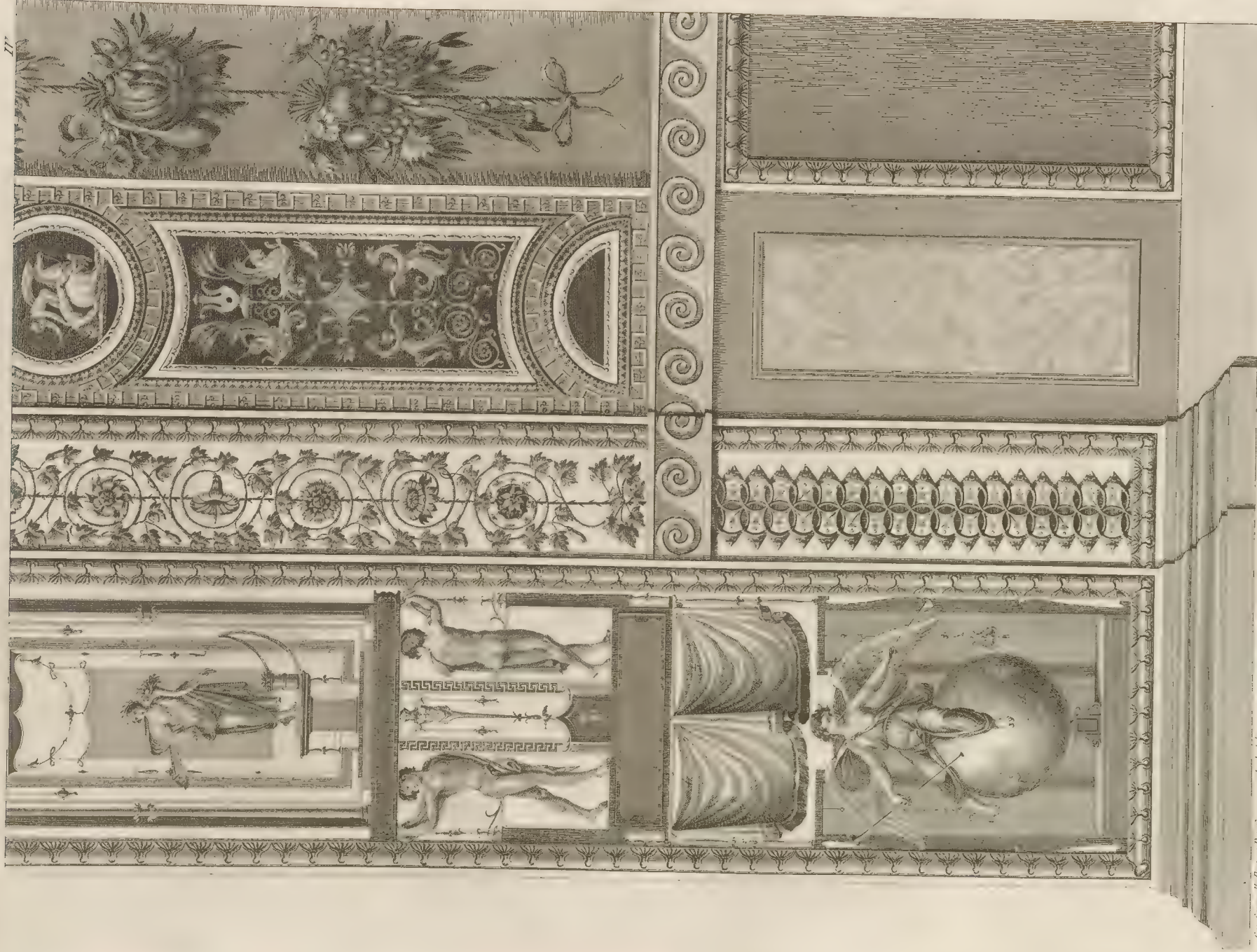








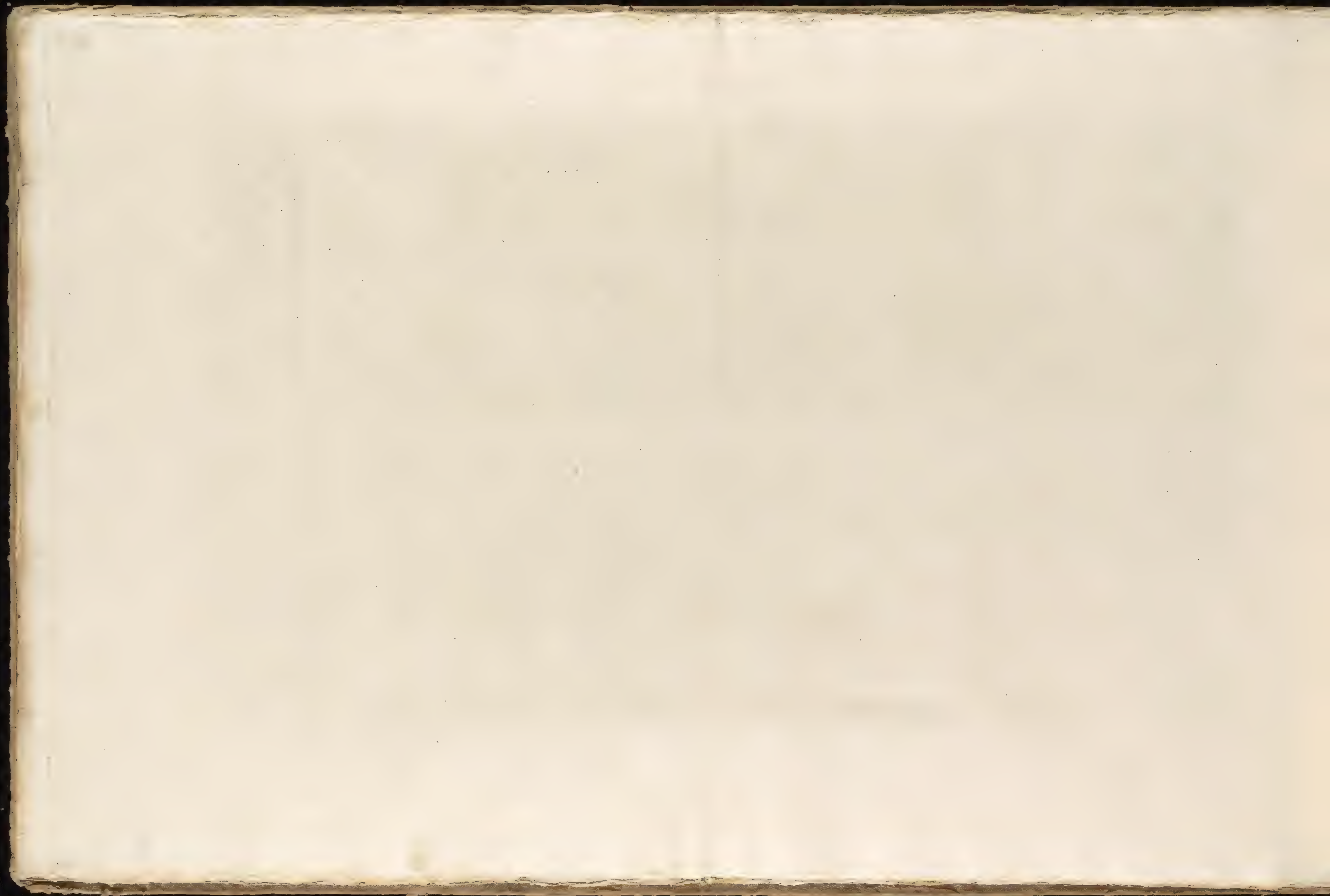




Cla. Sisswell Pl. at R. Campover Arch. with  
Palms; 3' ————— 7' —————  
*from Vacuati sculp. com petrifica. G.D.V. Remonte XIII.*

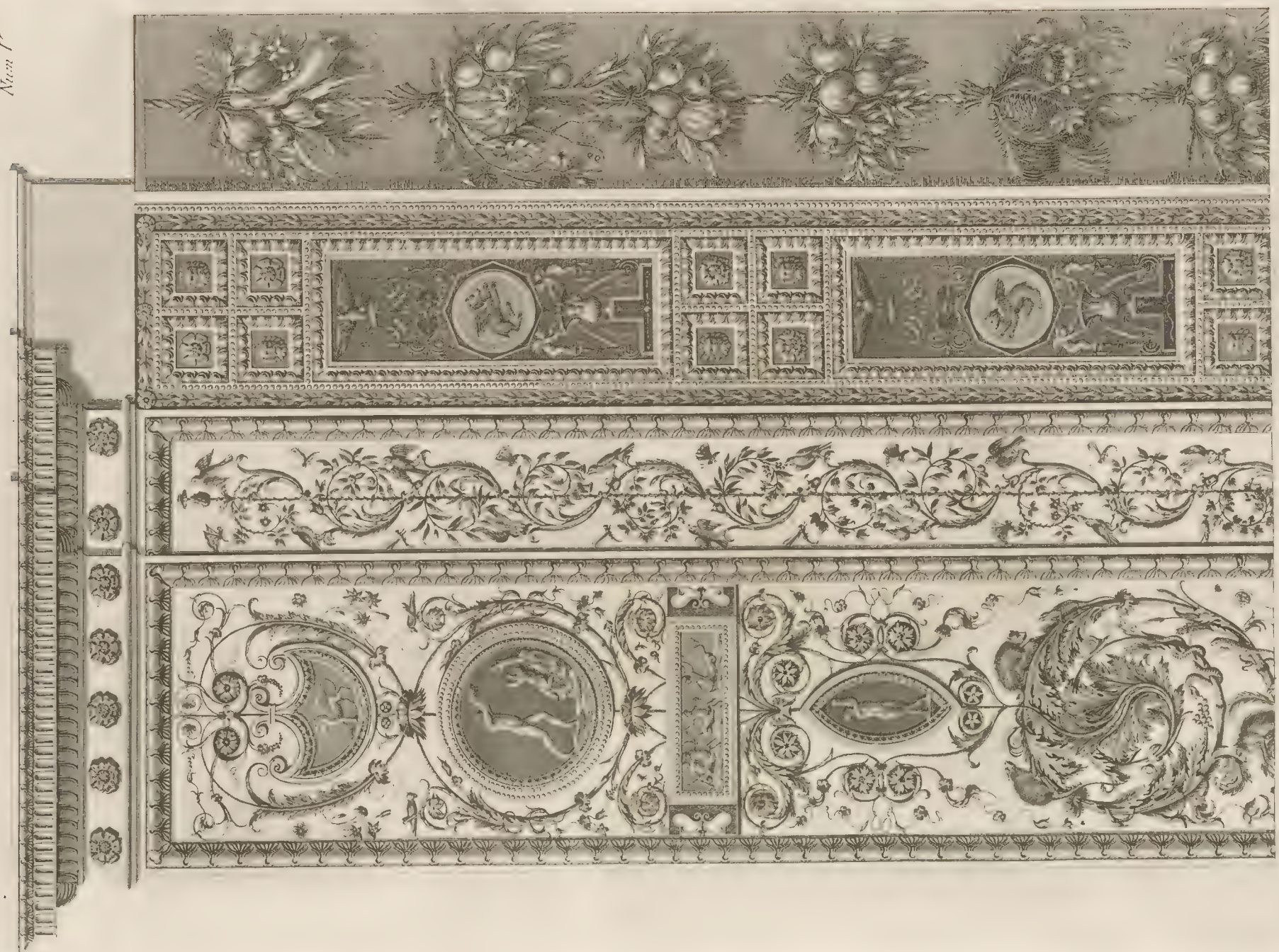
*Form. Obermanni* group  
*res. d. Forman*  
*res. d. London*  
*res. d. Parangi*



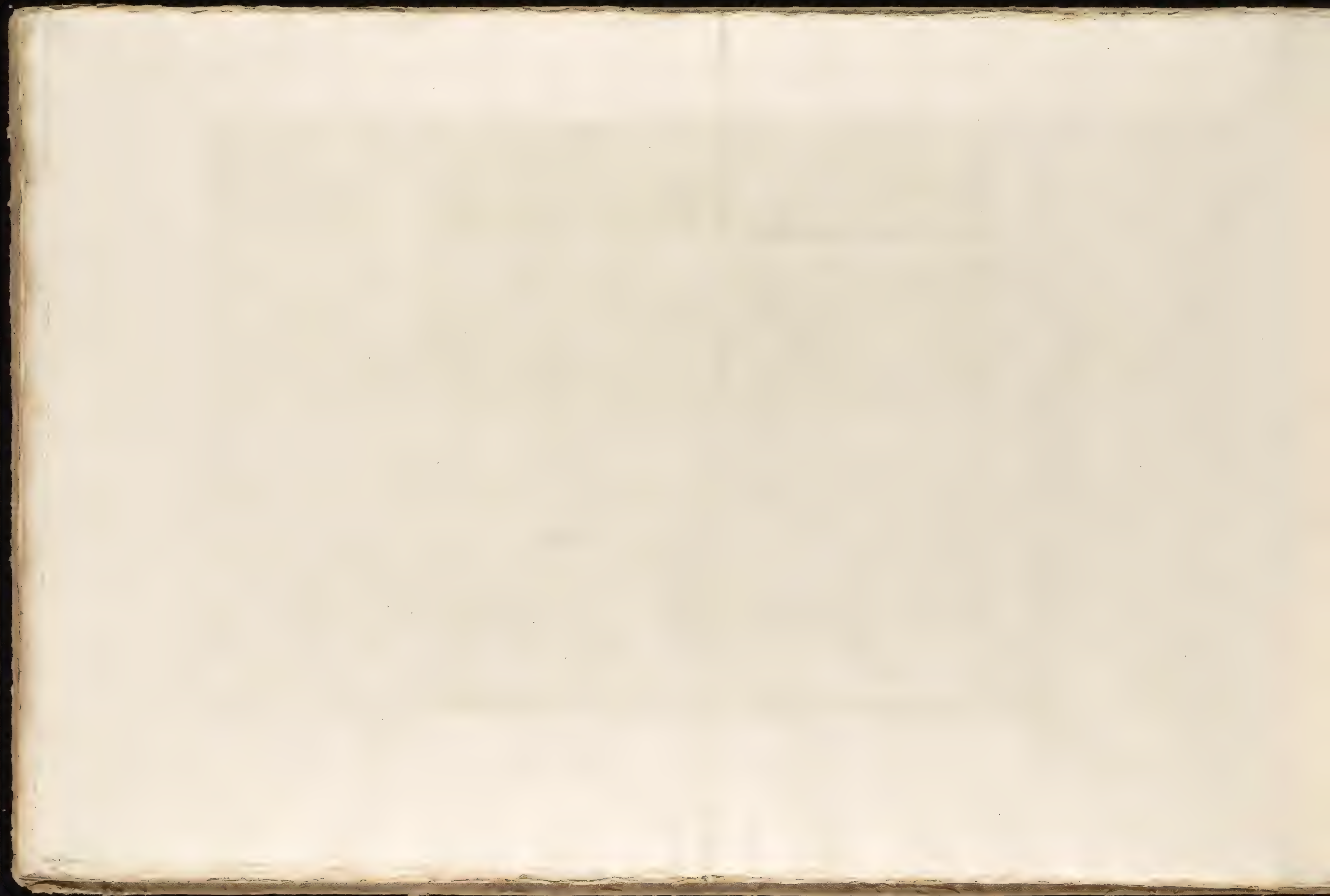




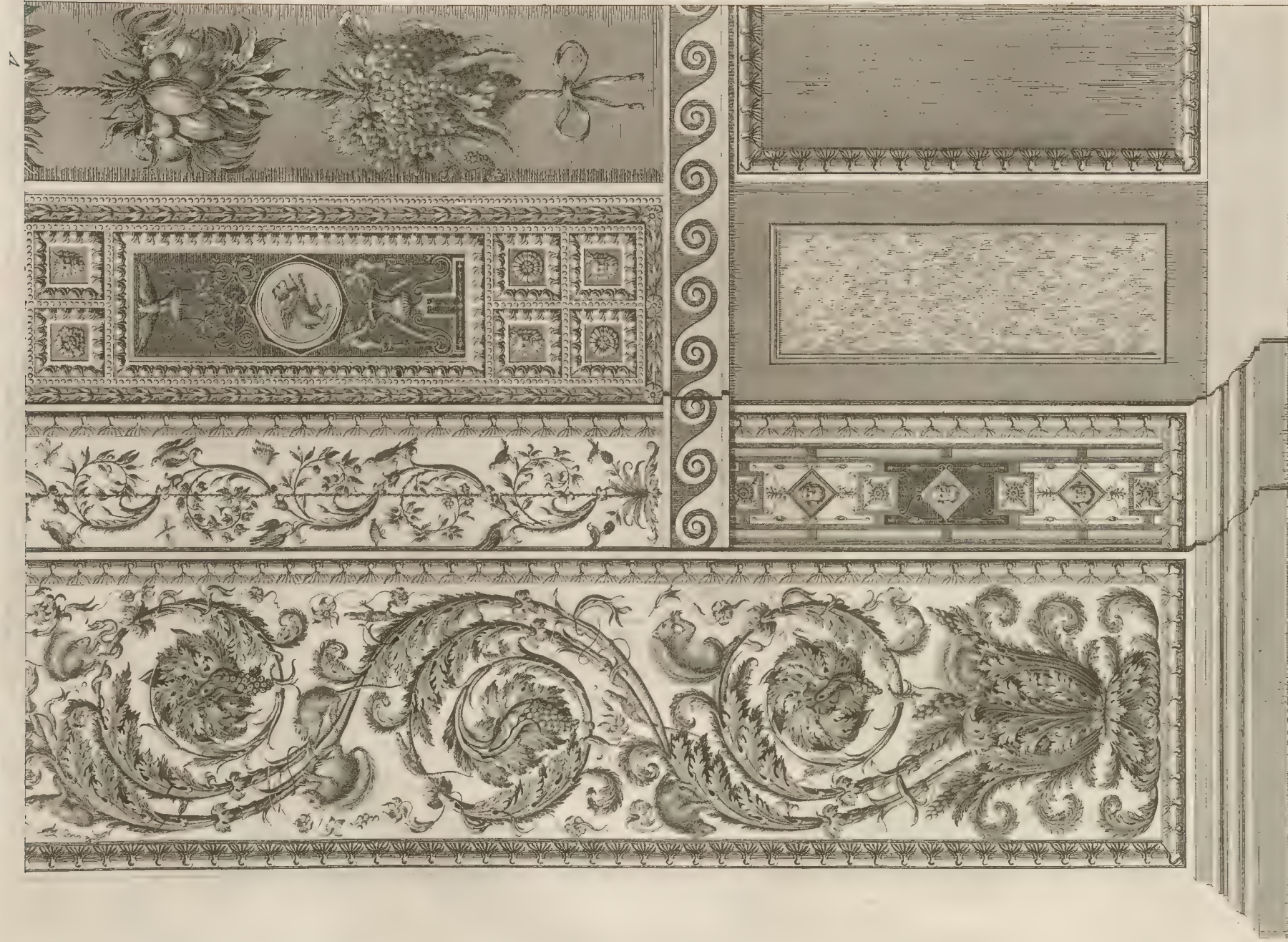
N<sup>um</sup> 1<sup>r</sup>











*Stanza di un' antica casa, con pavimenti, e dipinti, e stucchi.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

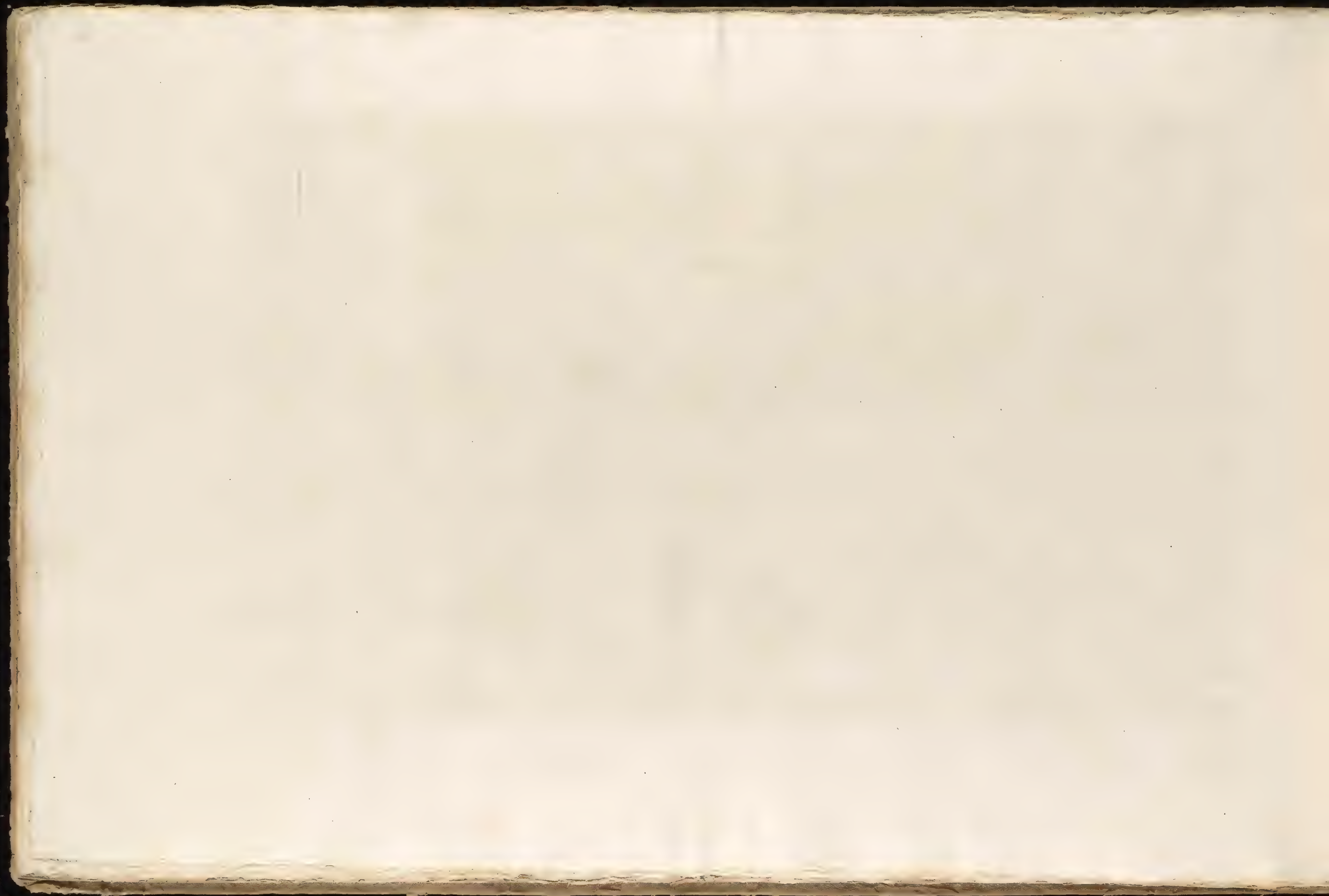
*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

*Stanza di un' antica casa.*

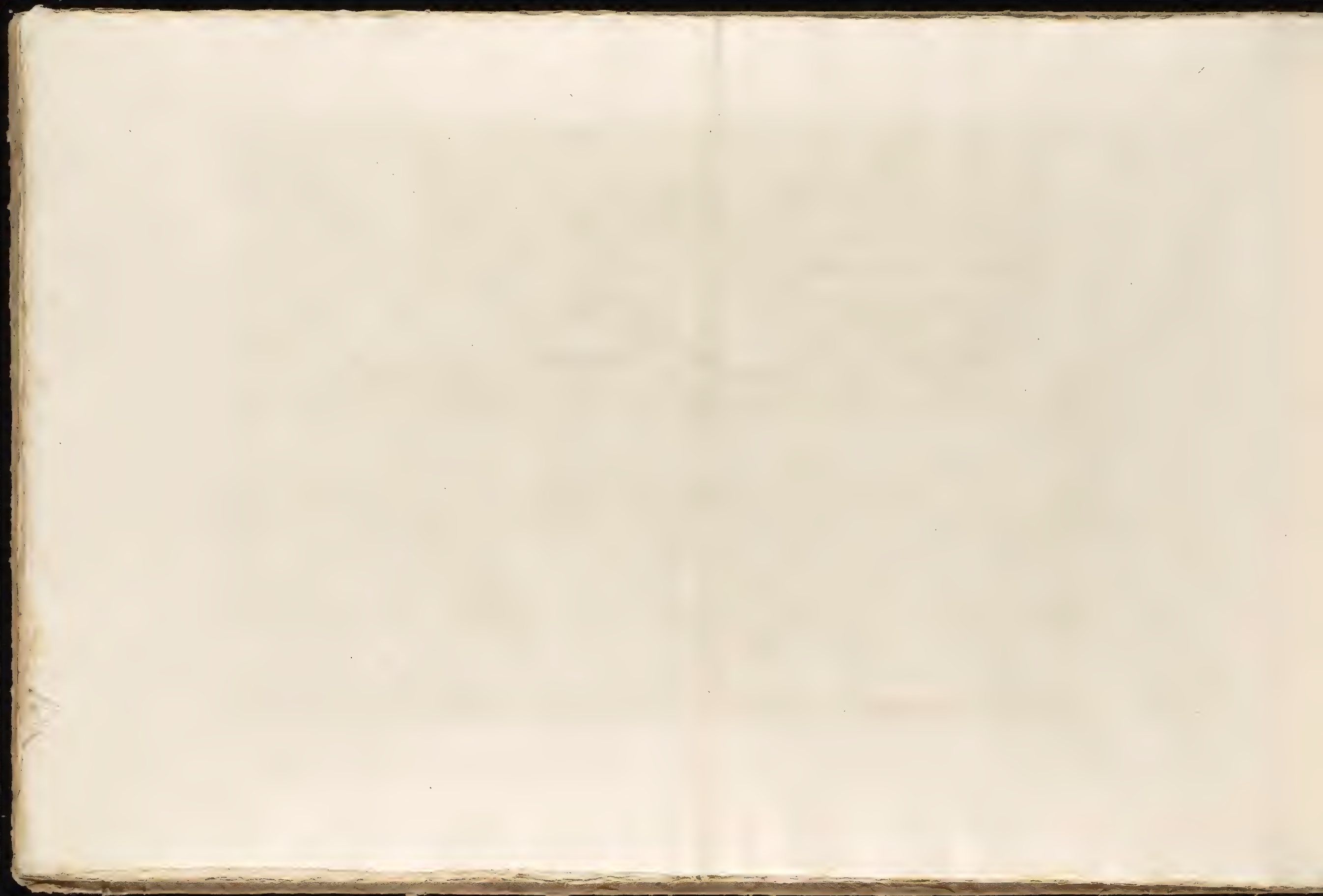












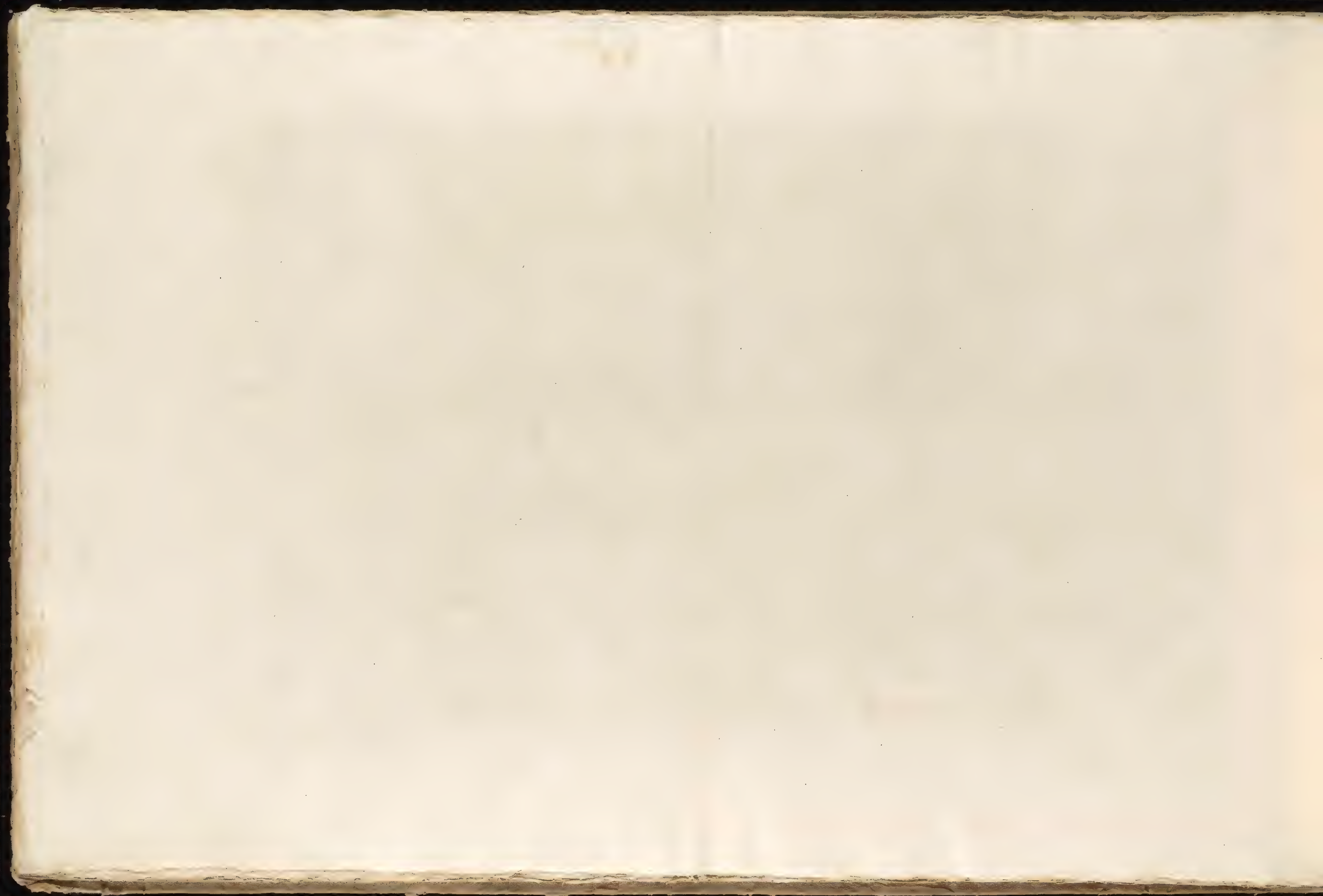




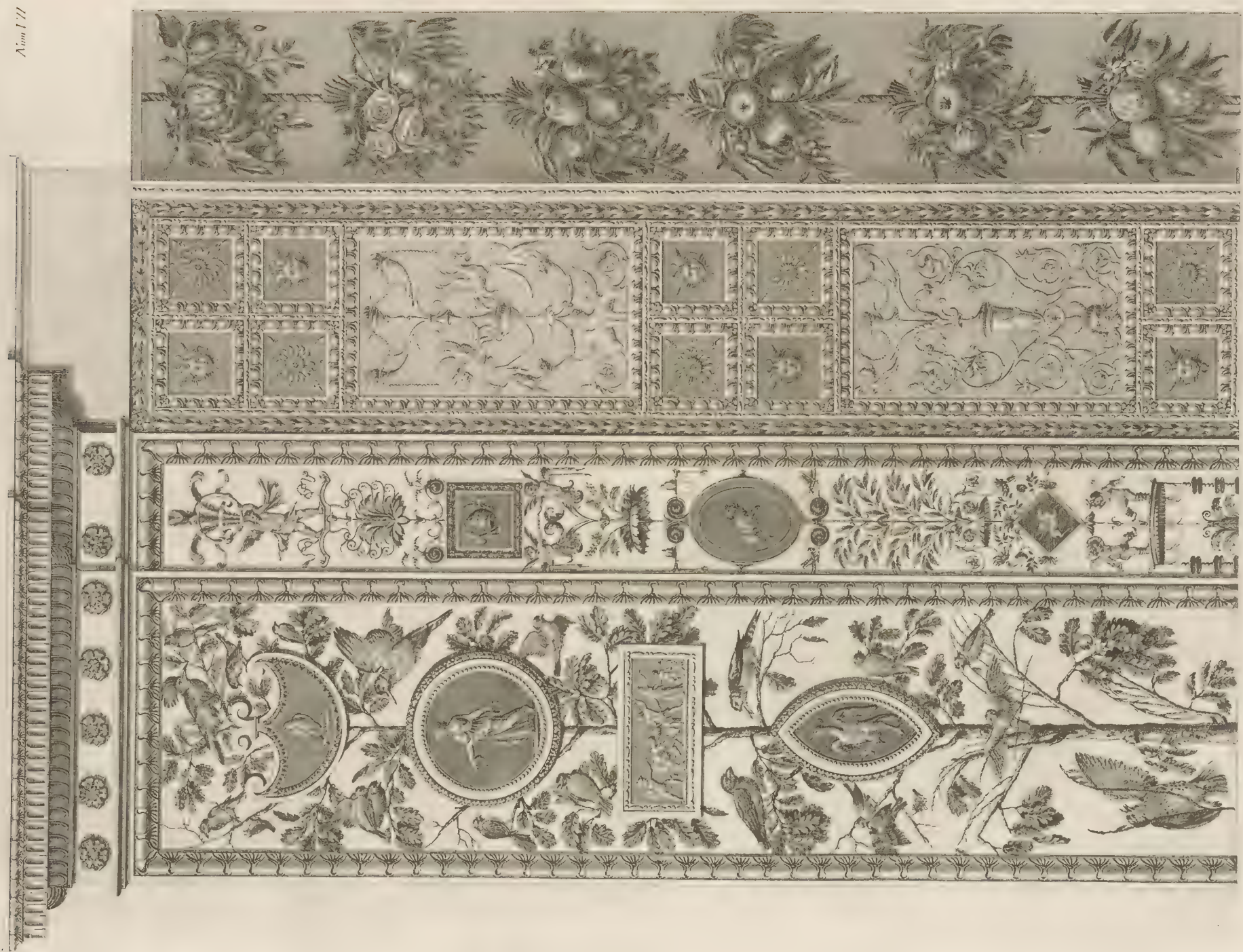
Scam. Picturati sculp. sum. principatus. S. D. N. Clementis. VIII.

Picturati 8  
 Sculp. 8  
 Principatus 8  
 S. D. N. Clementis 8  
 VIII. 8  
 Picturati 8  
 Sculp. 8  
 Principatus 8  
 S. D. N. Clementis 8  
 VIII. 8

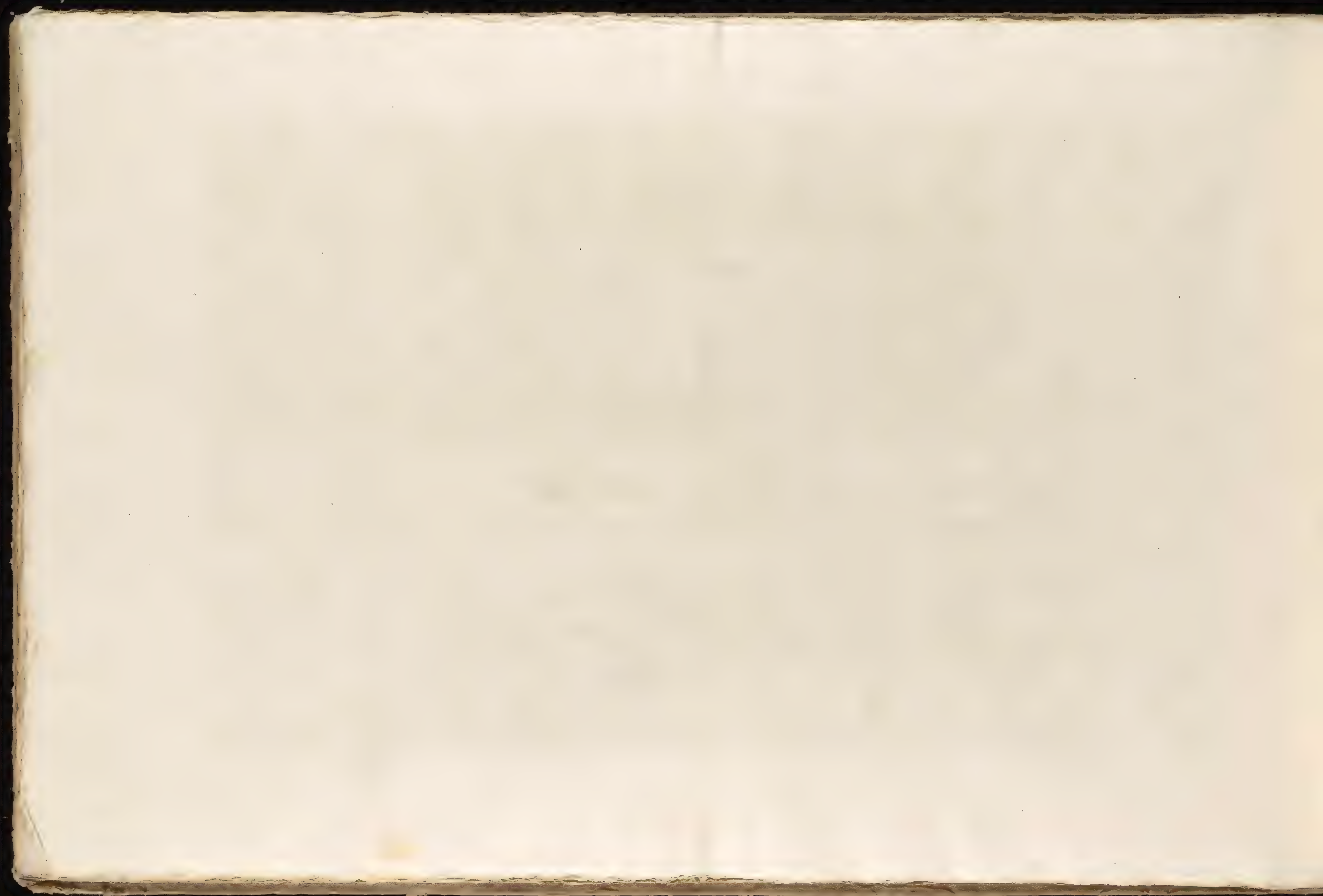








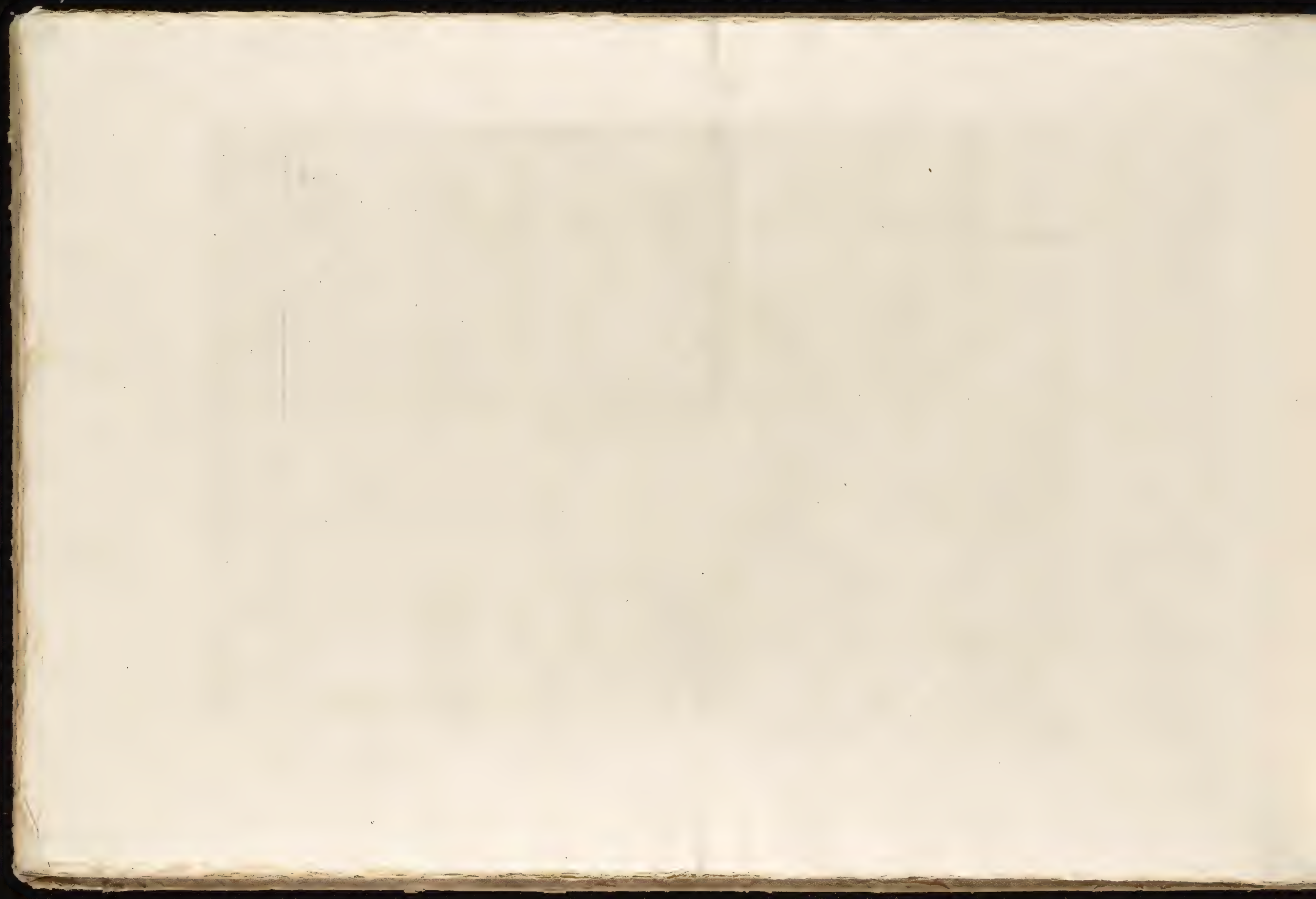




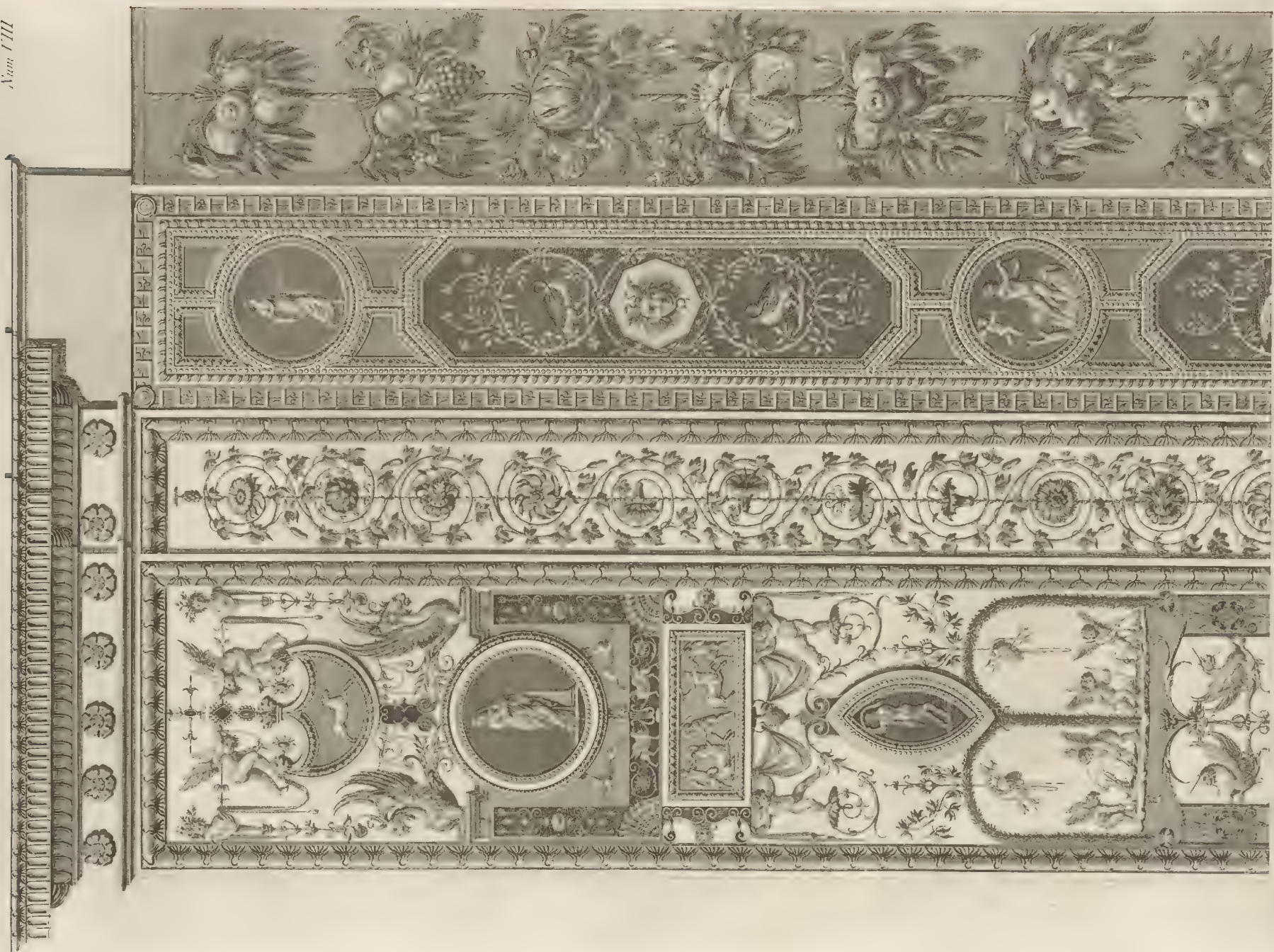




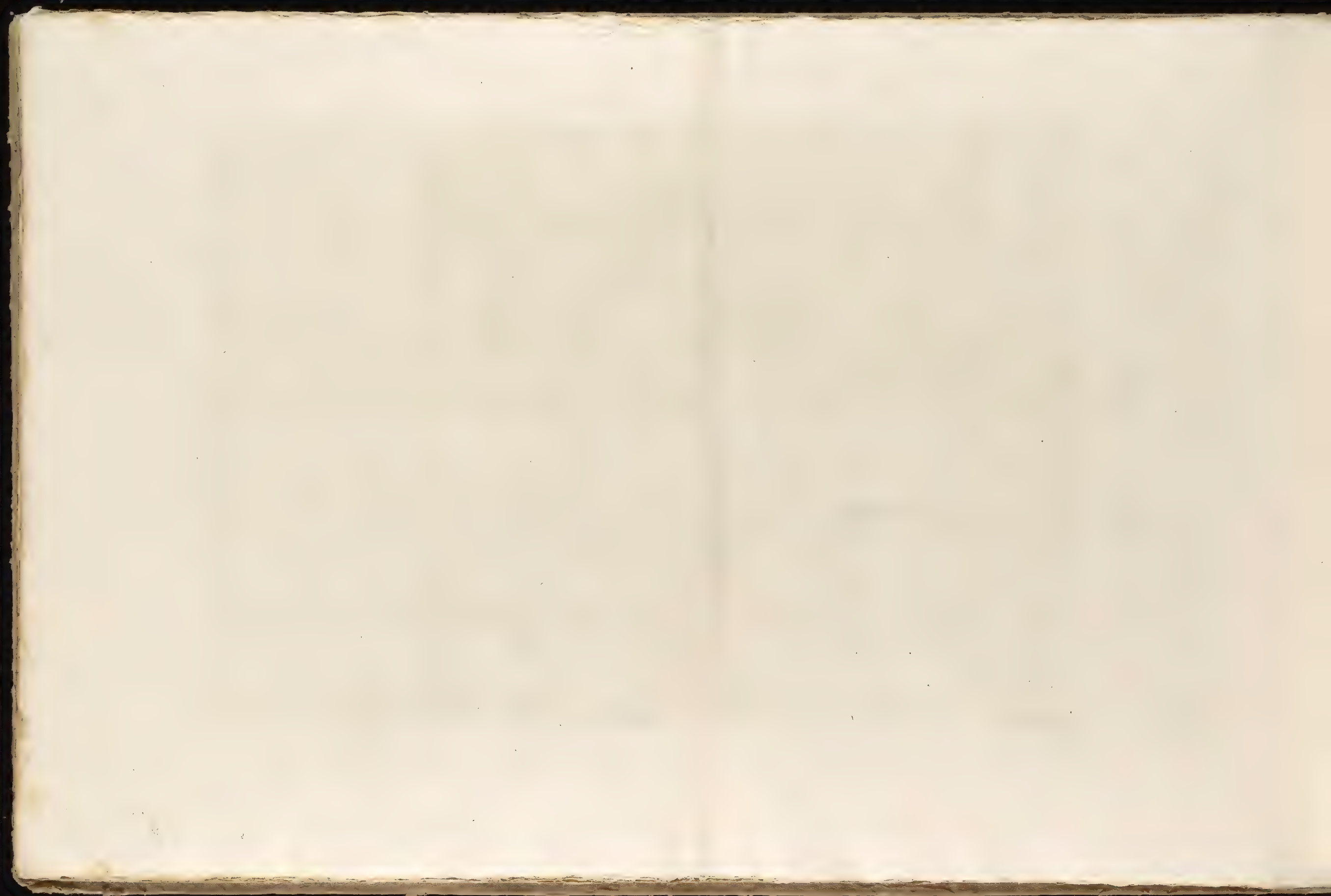




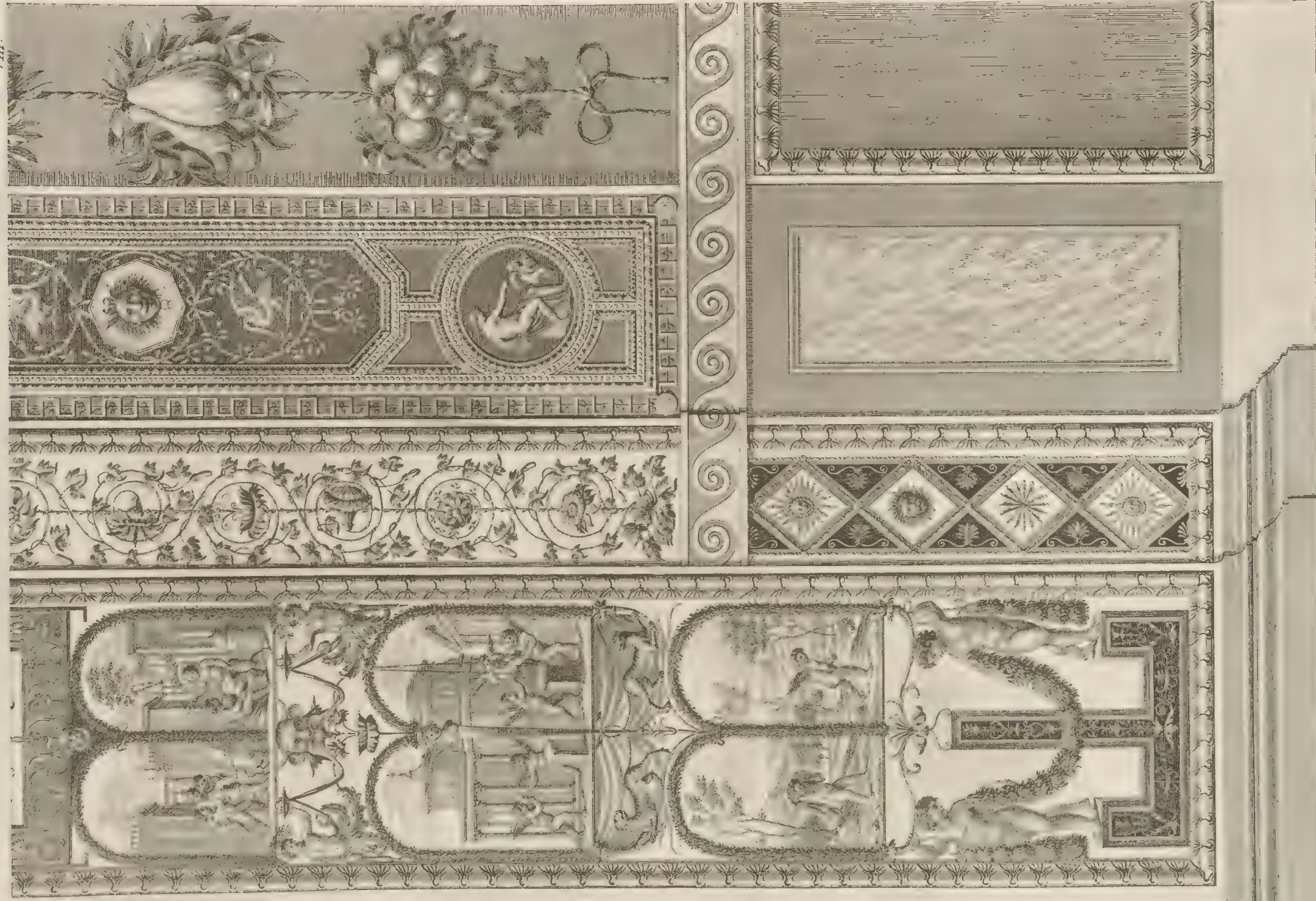












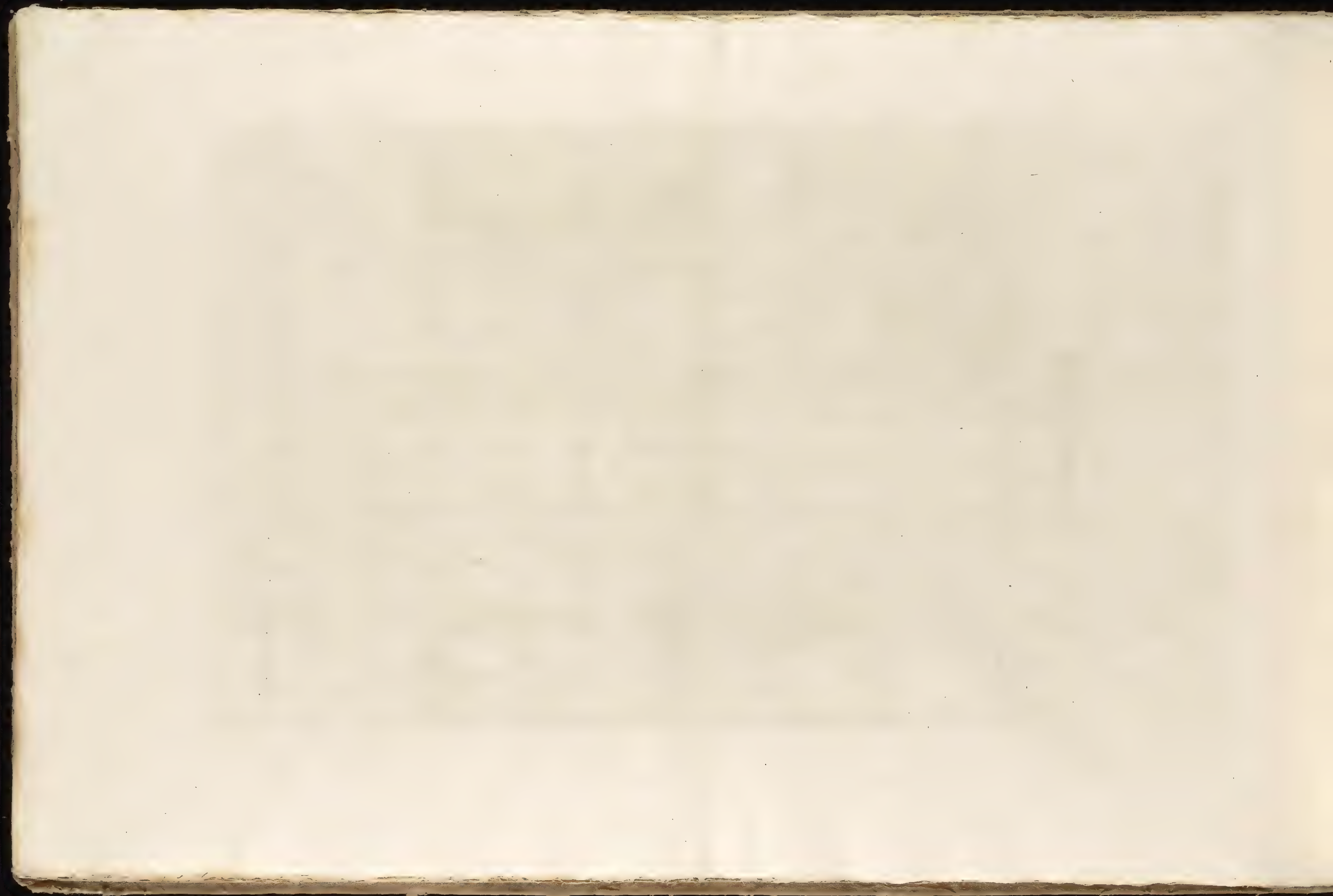
Scena Carracci sculpe con privilegio. C.D. N. Montec. XII

tre Romani

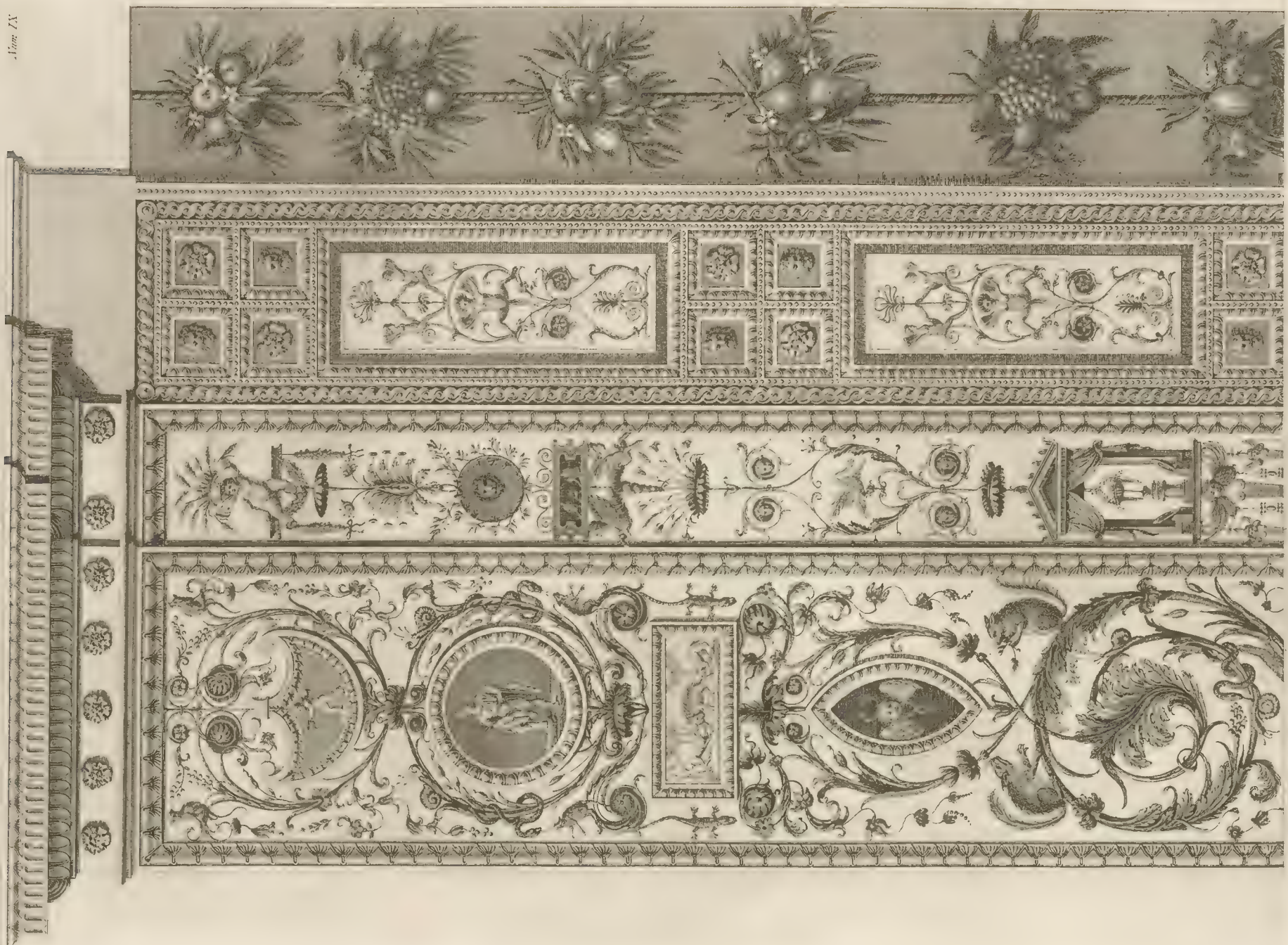
tre di Londra

tre di Parigi





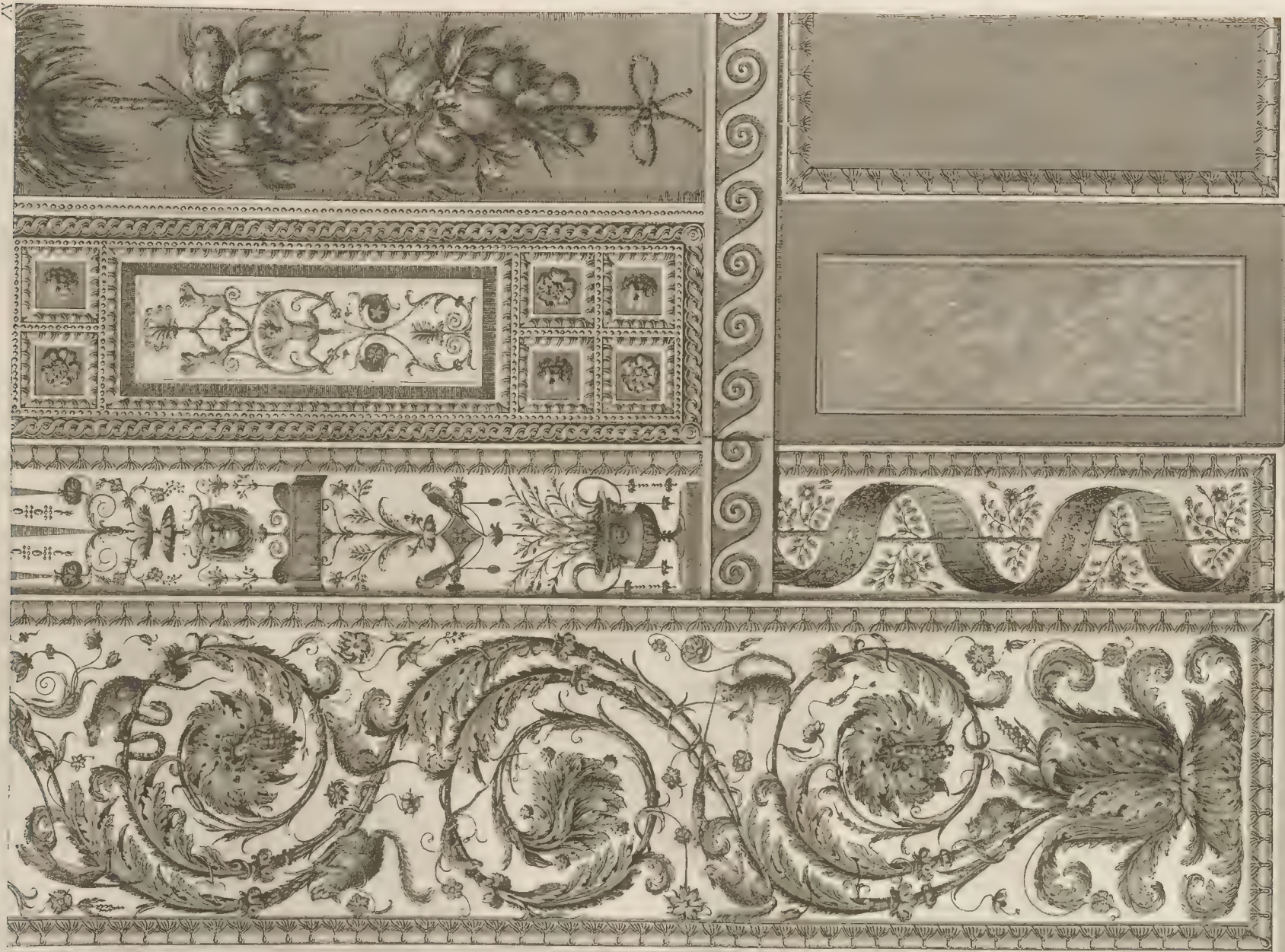










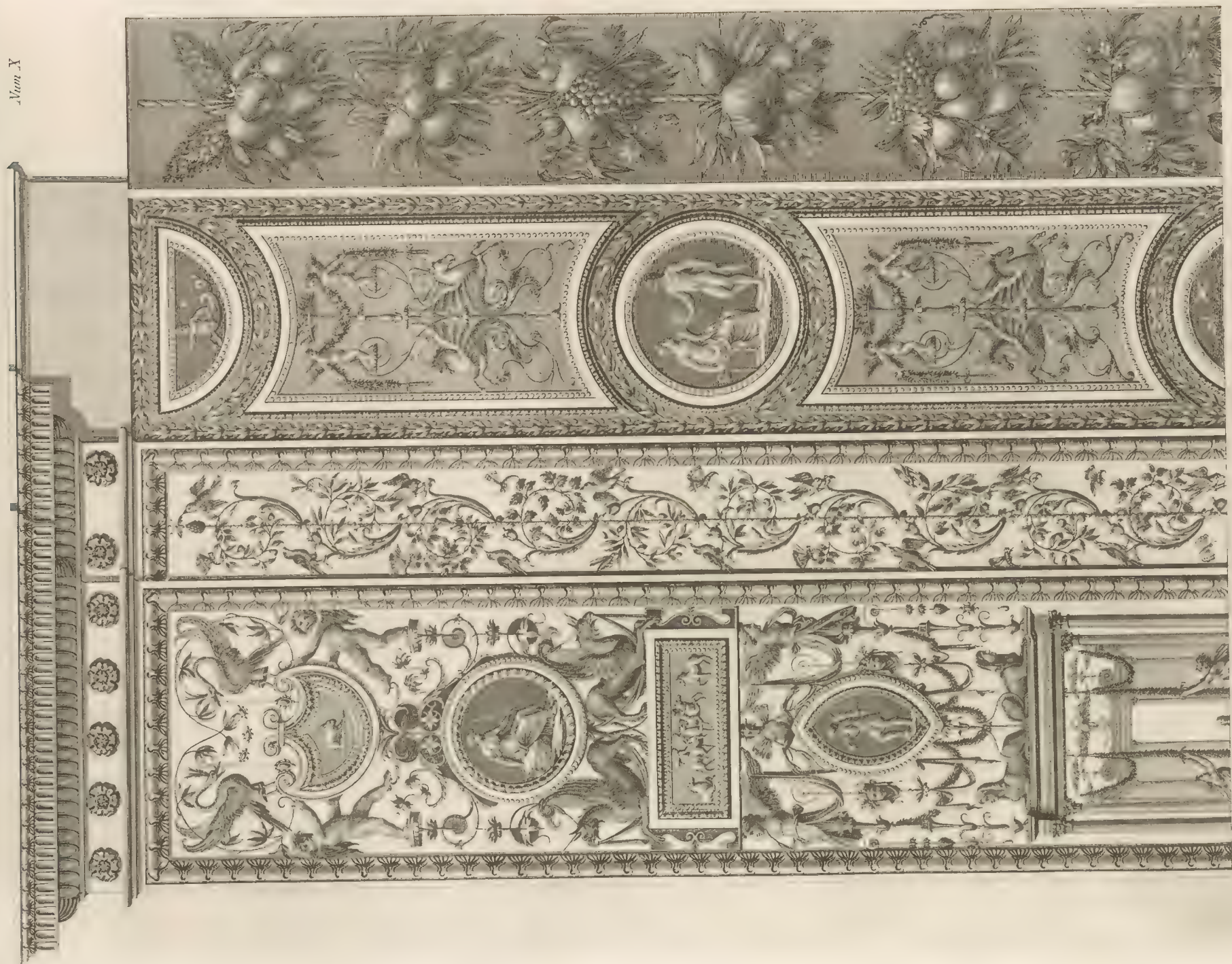


*Intorno* *con* *Parquet* *collo* *con* *prodotto* *con* *P. 3.* *l'elemente XII*









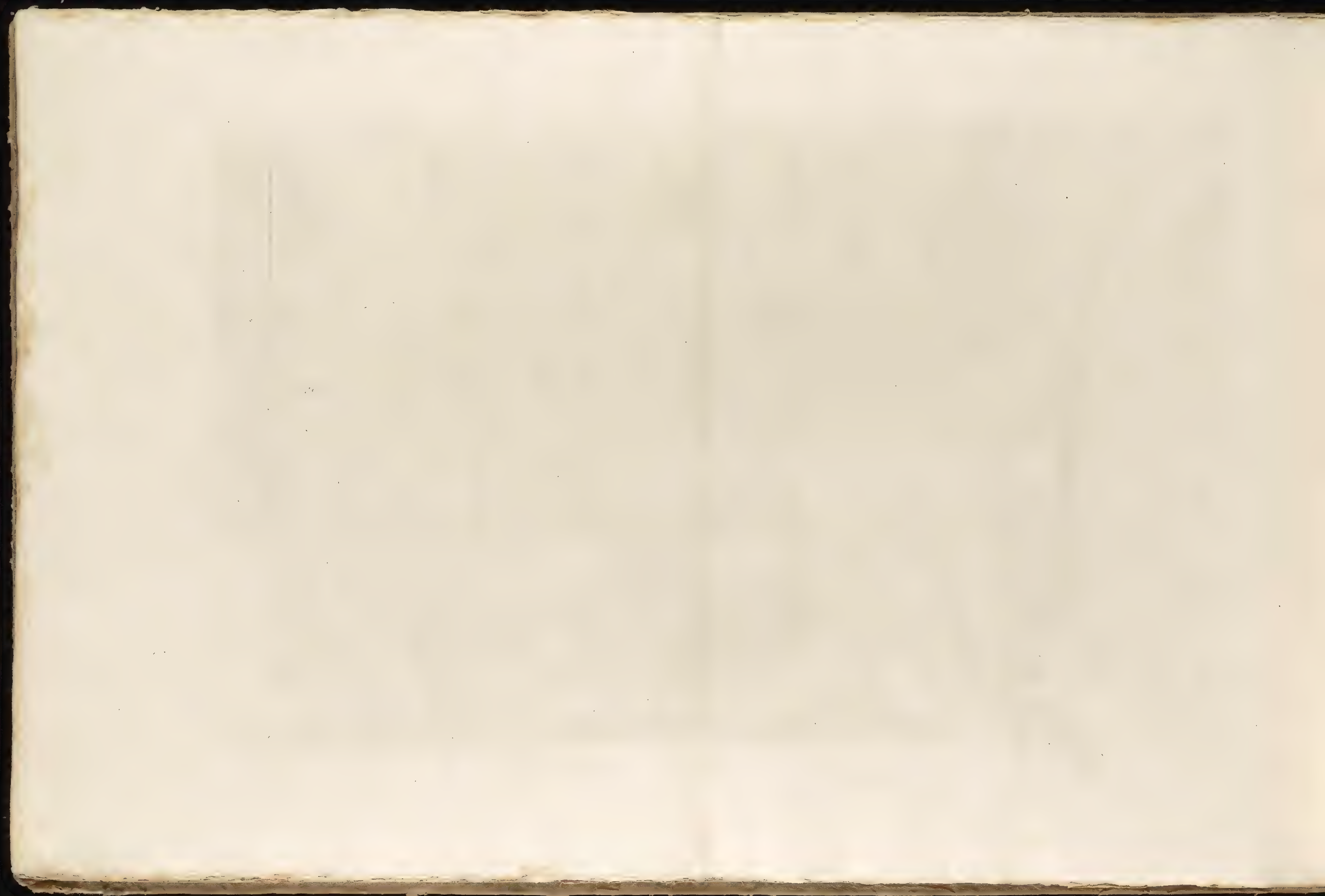








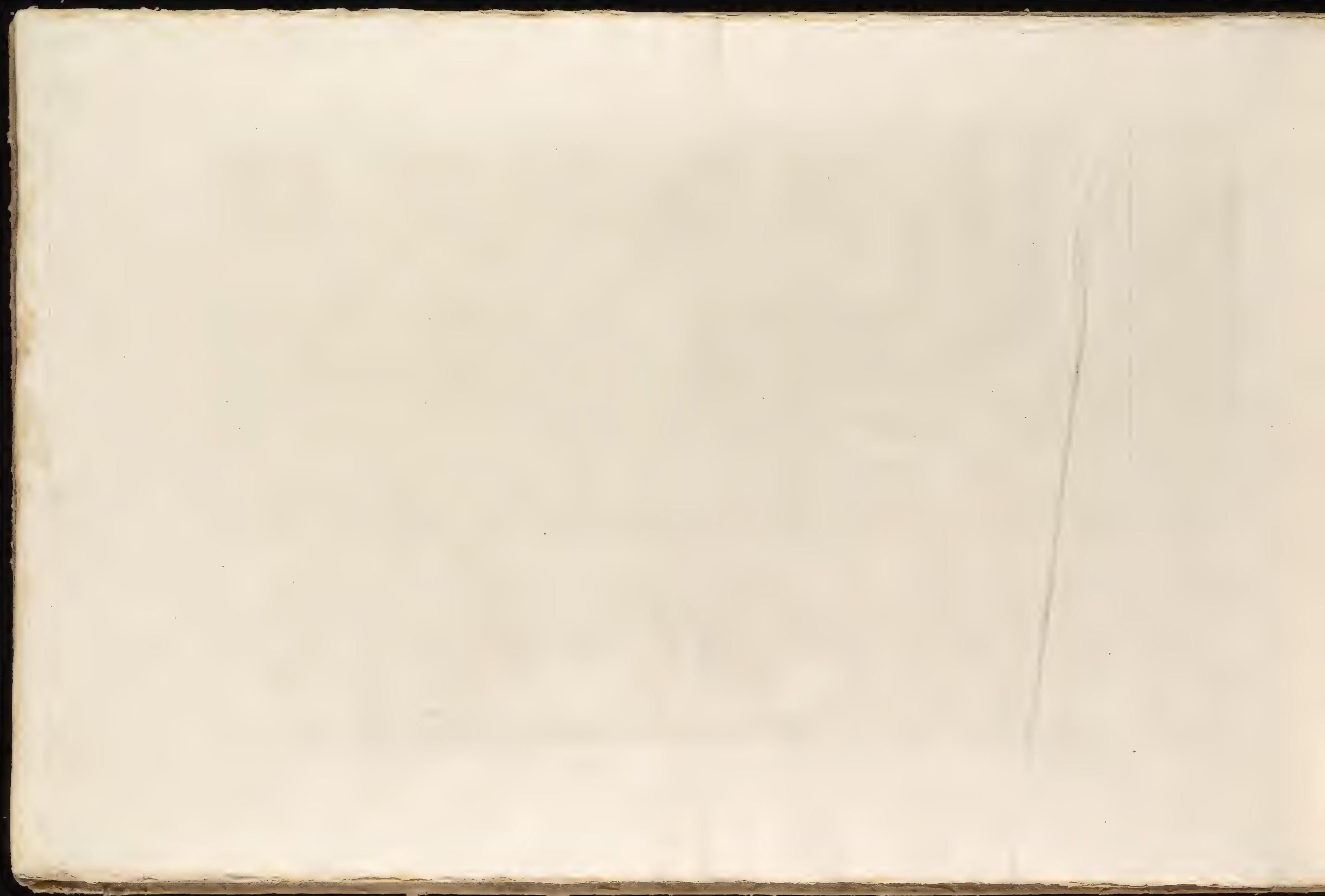
















Joann. Ottaviani sculp. cum privilegio SS. DD. Clementis PP. XIII

*—* *relicum*

tre de Londres

*trois de Paris*

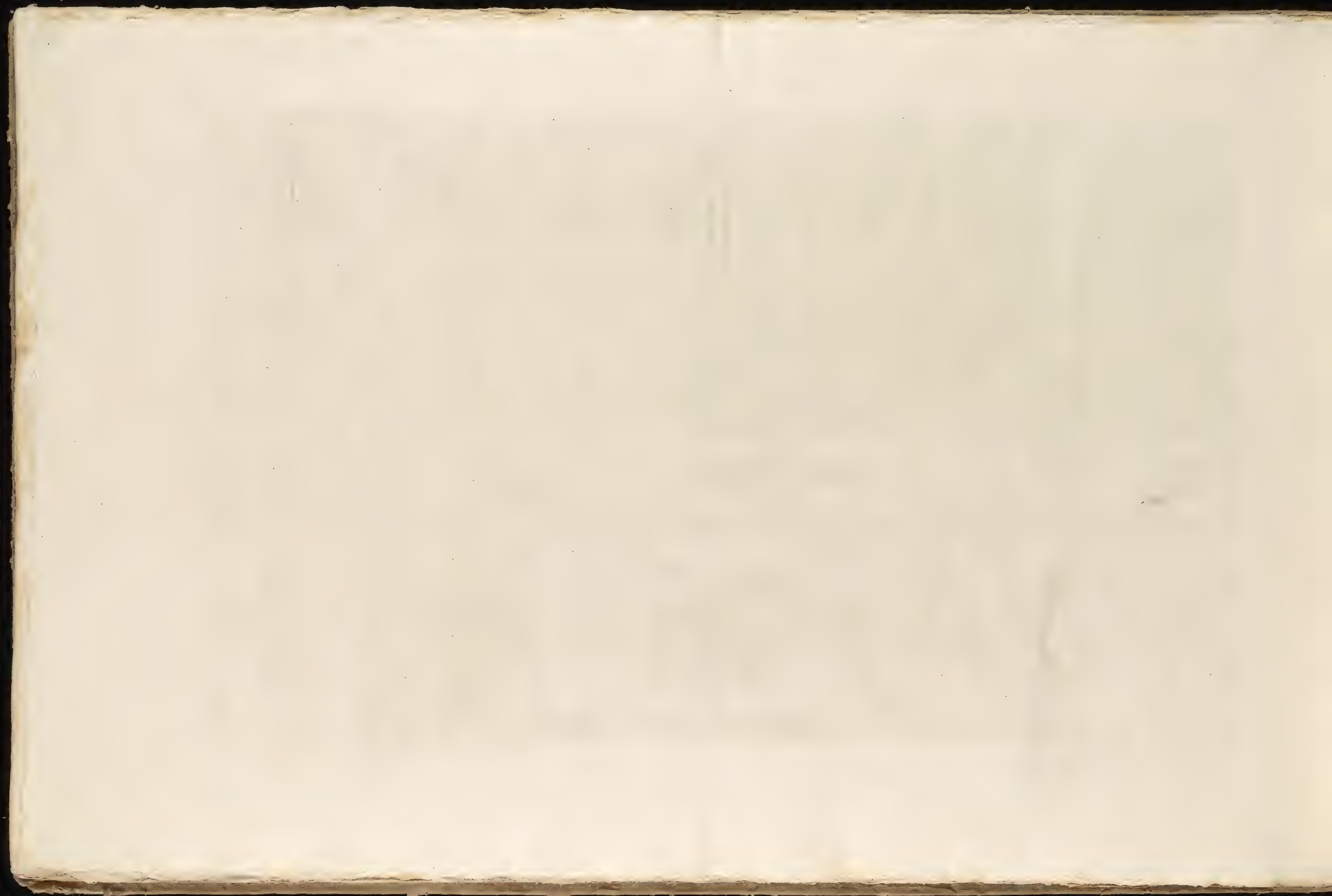
*Prudentia* 5

*Piedra*

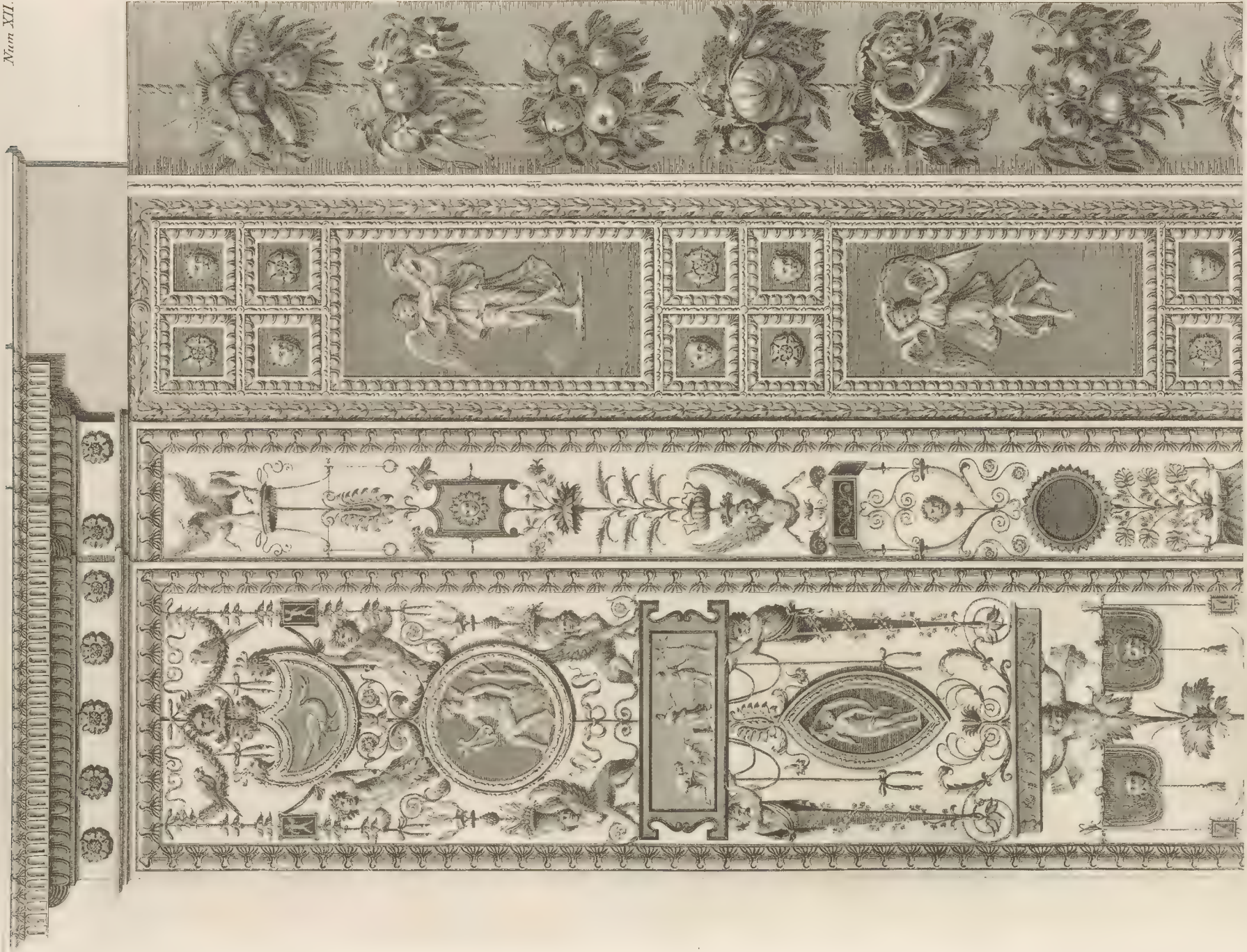
12

*Ch. Savoyell Put. et Pet. Camporese Arch. delin.*

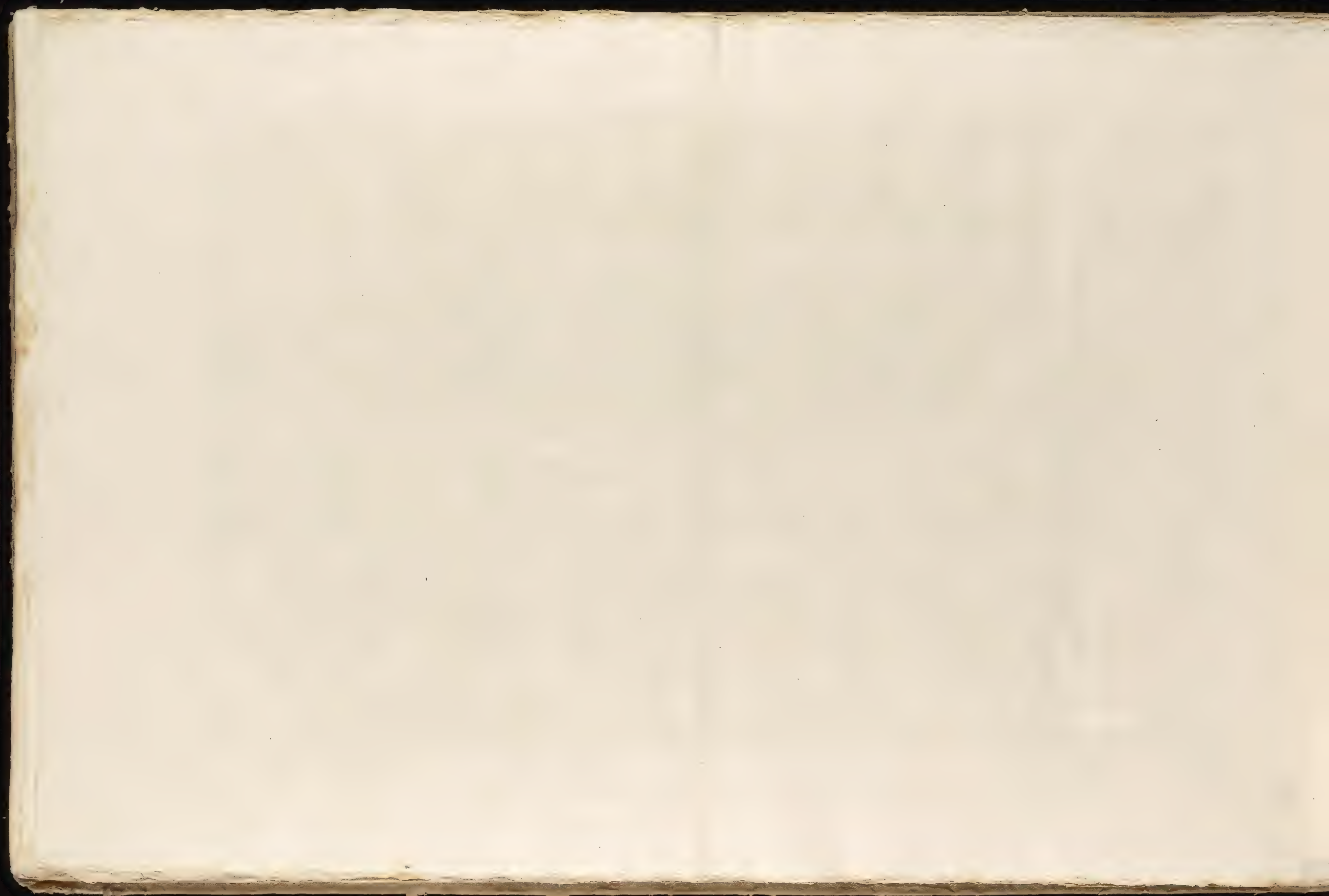




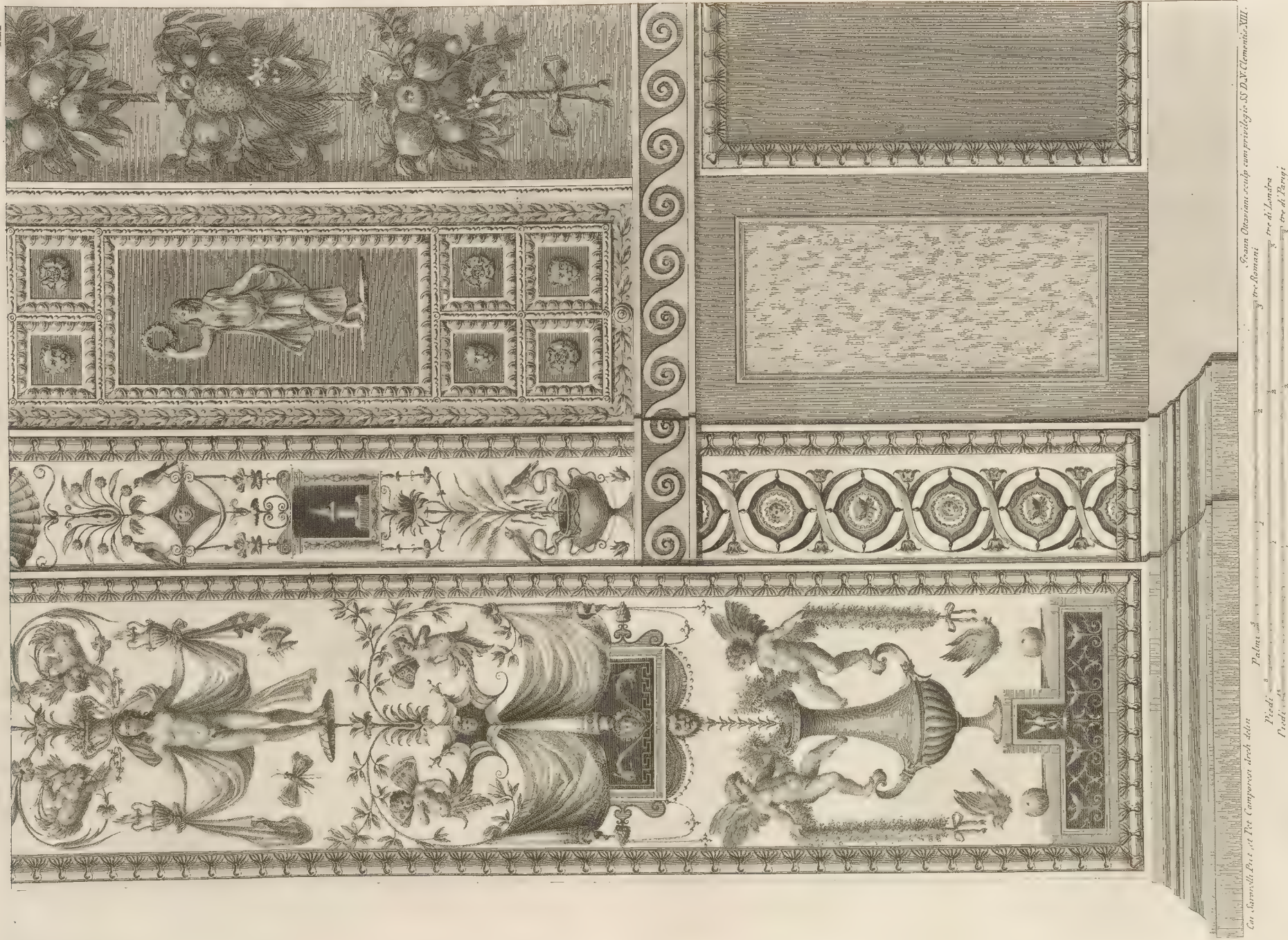




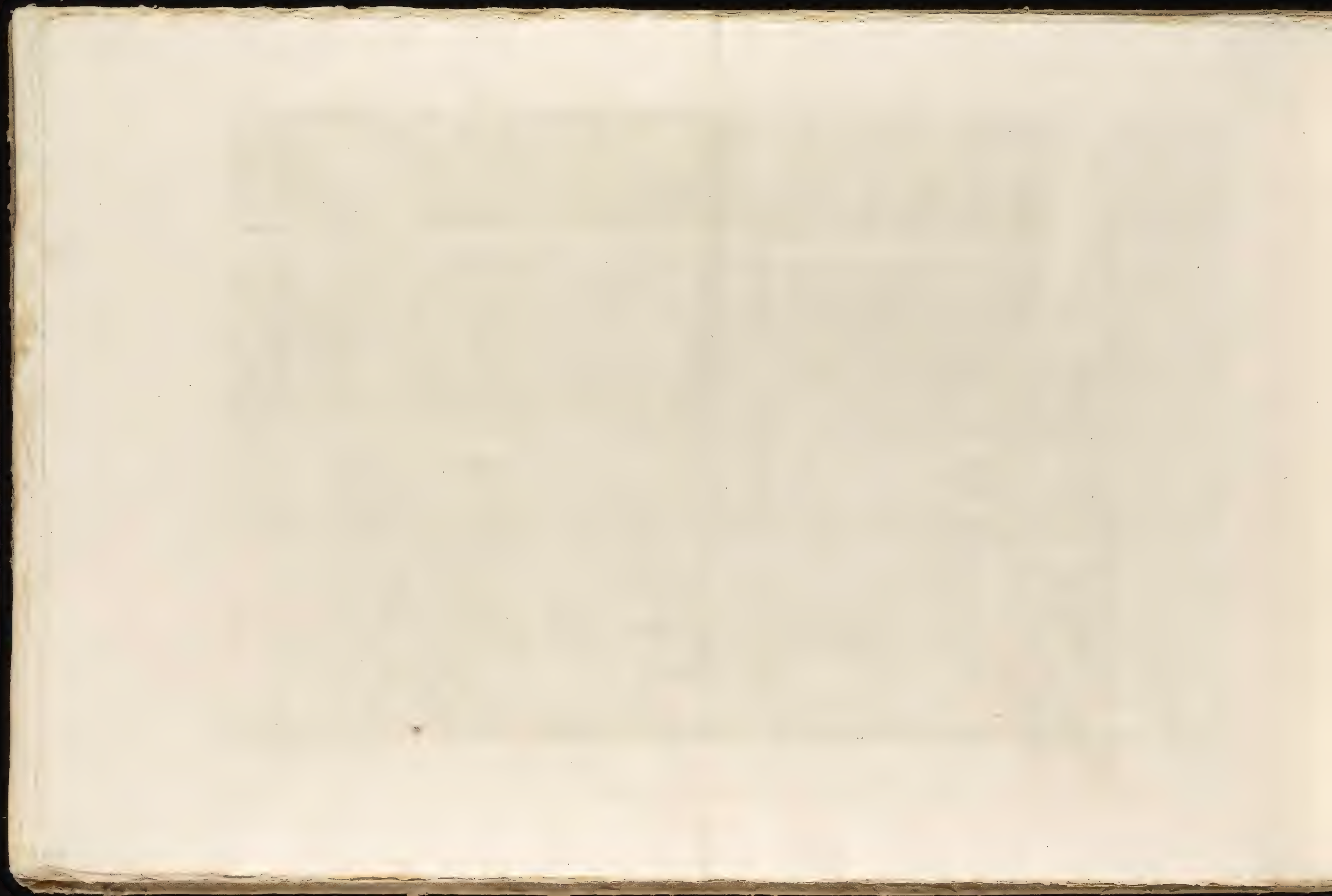




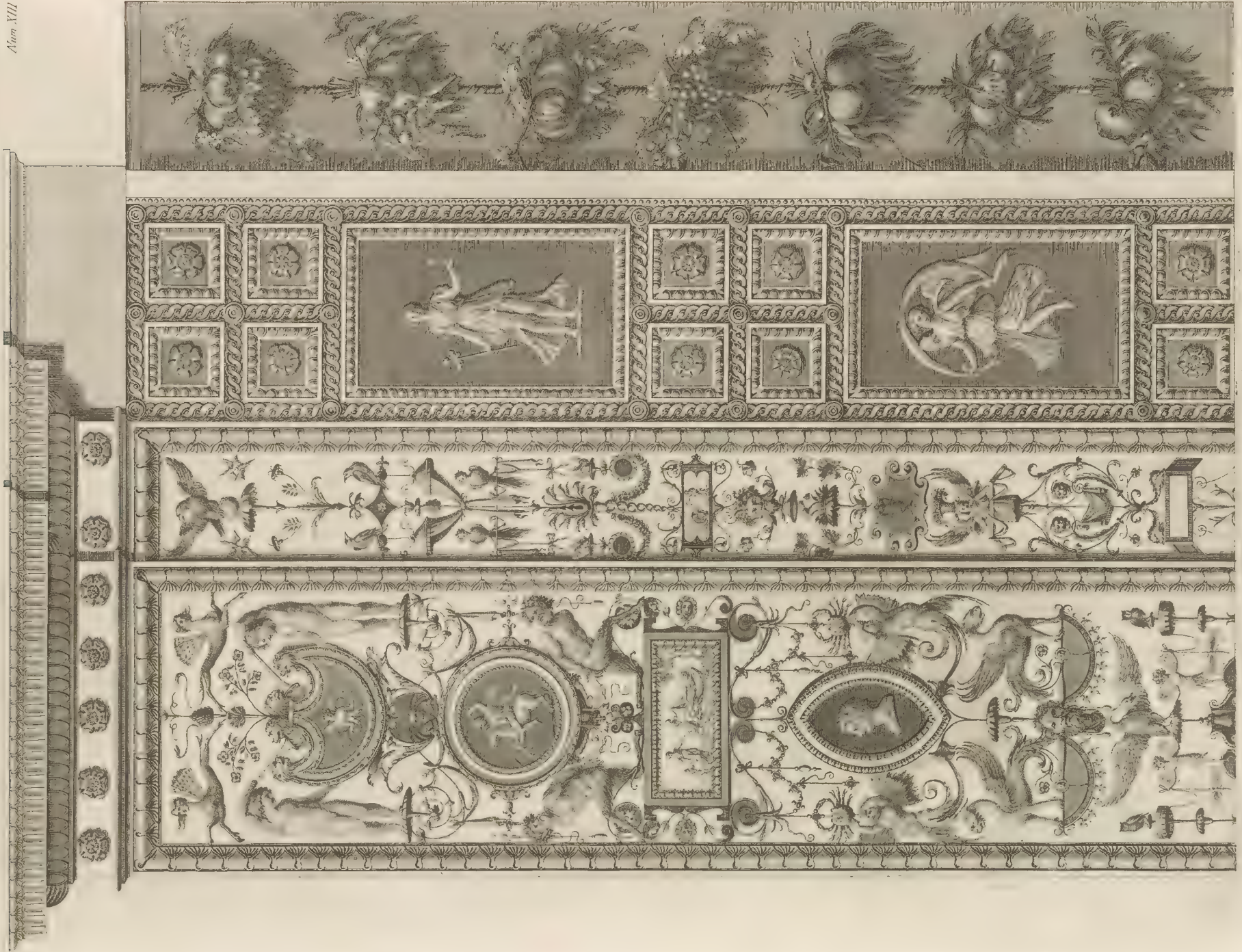




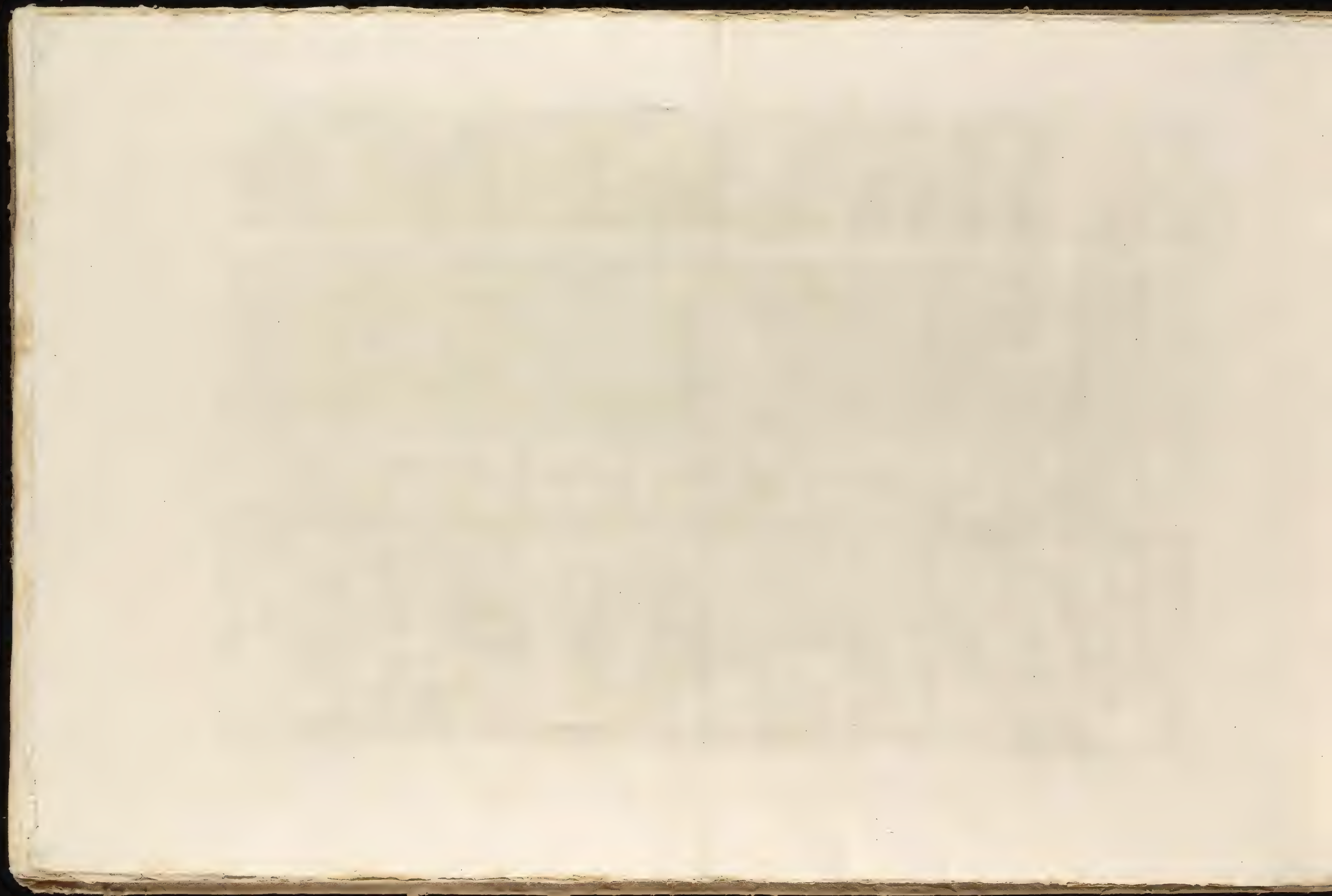












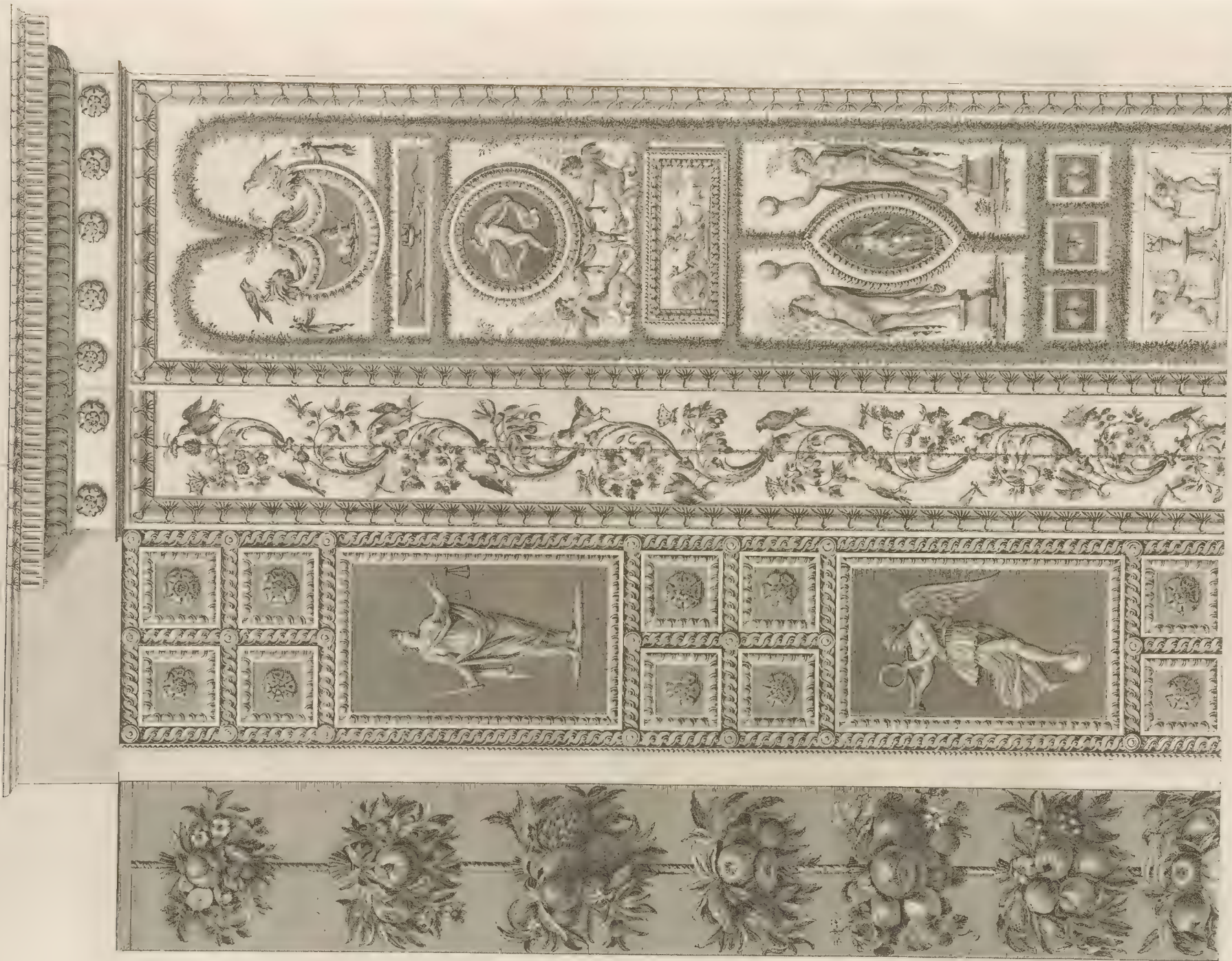




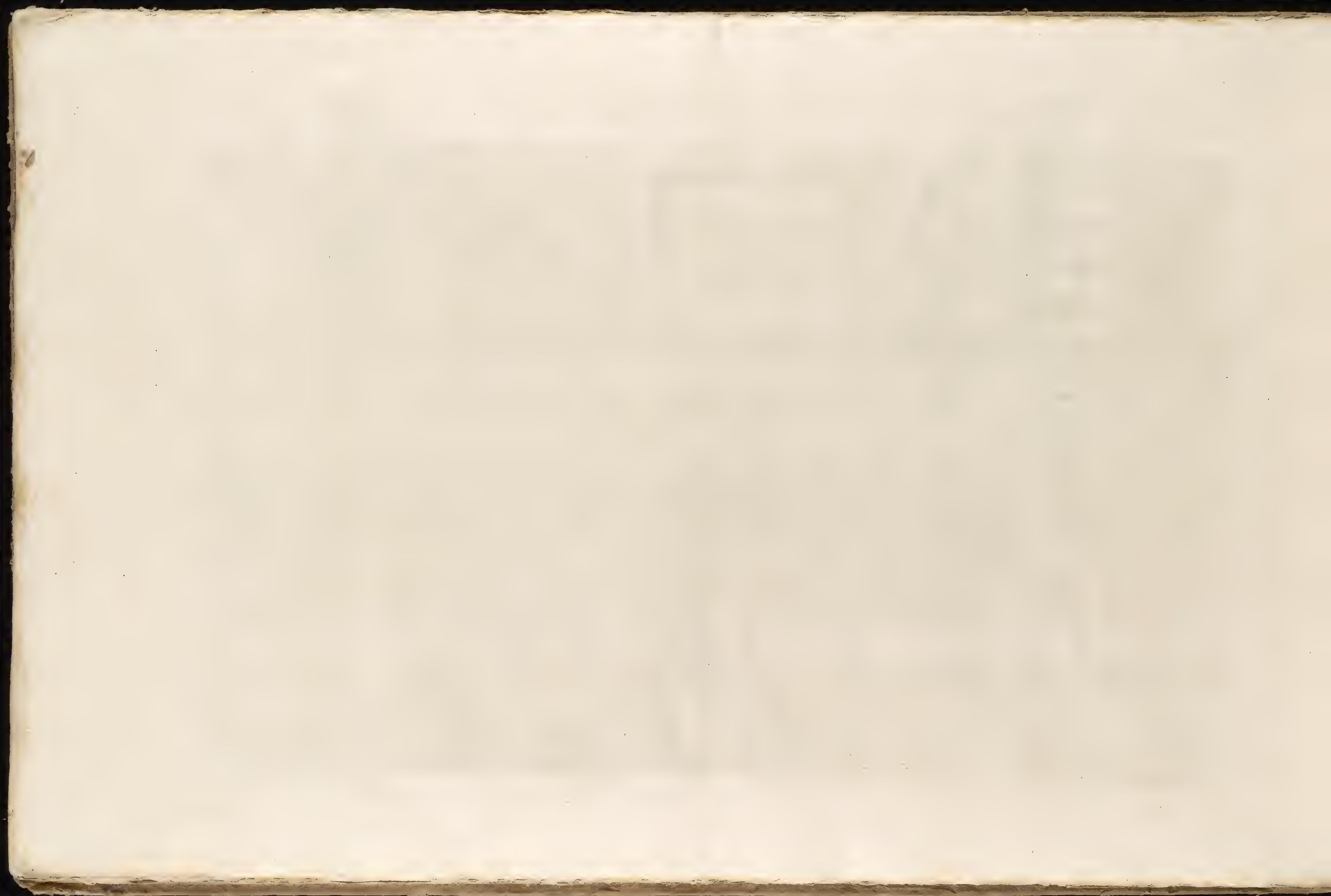




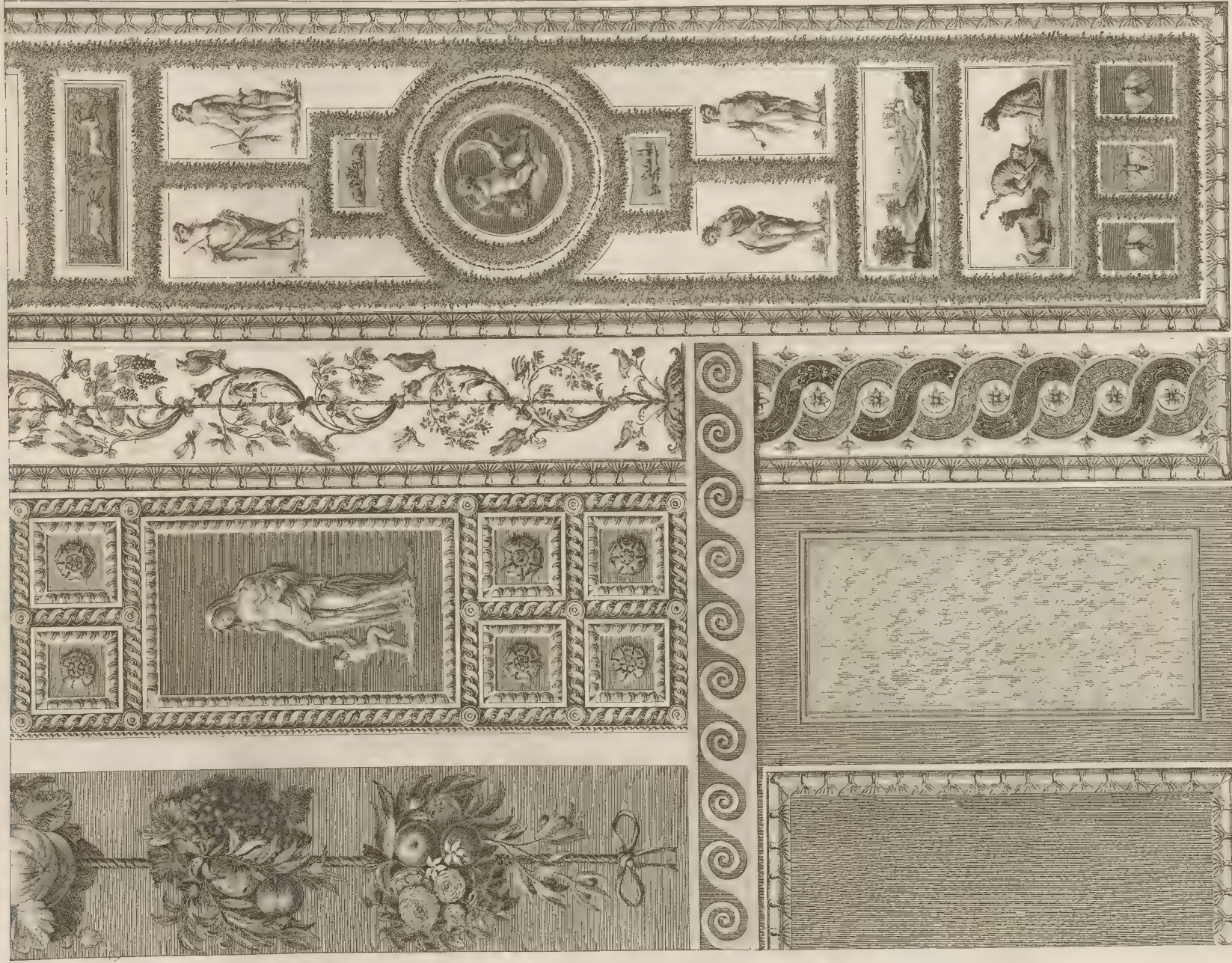








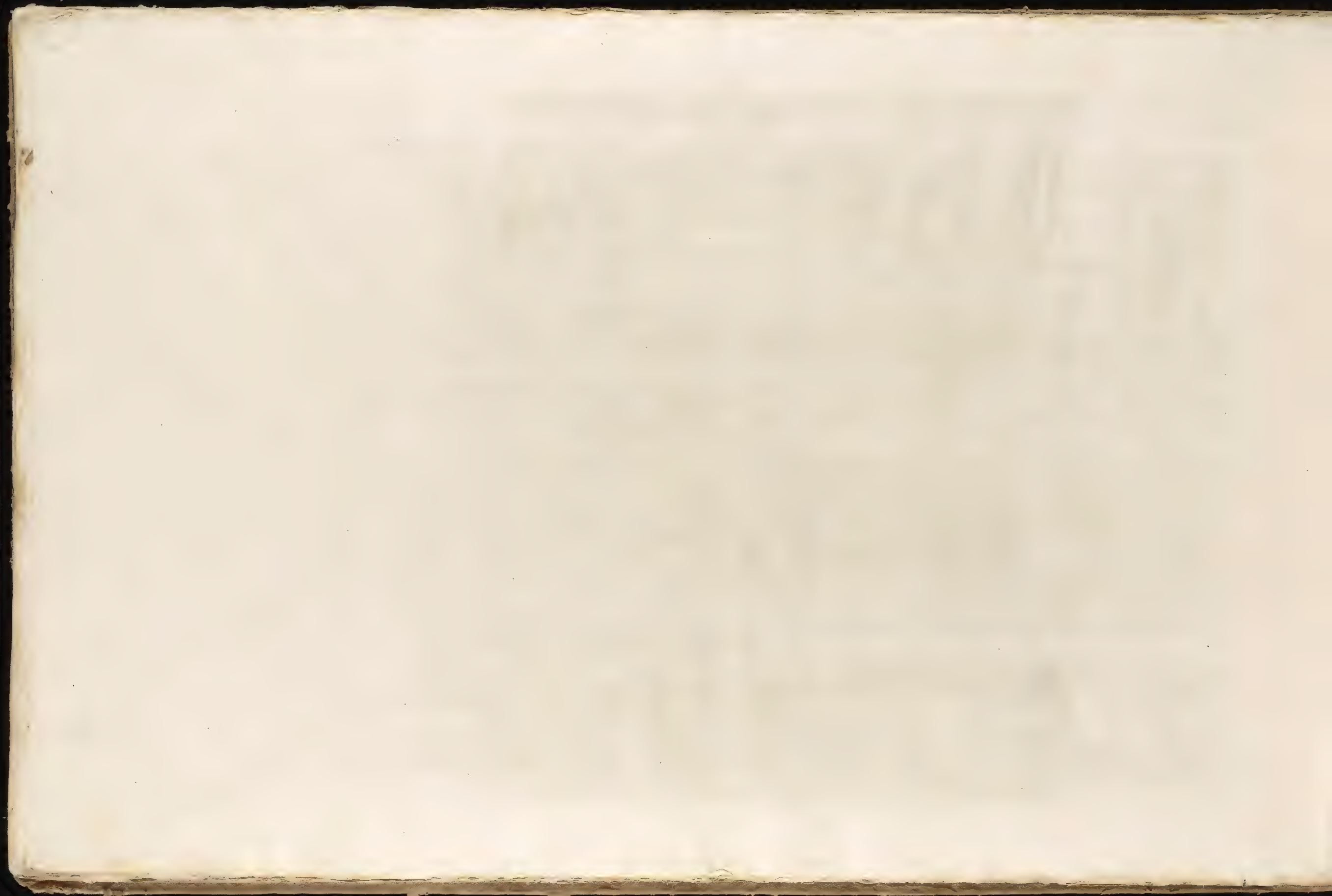




C. A. Vignoni, Pittori, et F. C. Compagni, Architetti, Roma. *Pliniana, sculp. cum privilegio. D. N. P. Clementis XIII.*

Pliniana  
 Piedi 8  
 Piedi 10  
 Piedi 12  
 Piedi 14  
 Piedi 16  
 Piedi 18  
 Piedi 20  
 Piedi 22  
 Piedi 24  
 Piedi 26  
 Piedi 28  
 Piedi 30  
 Piedi 32  
 Piedi 34  
 Piedi 36  
 Piedi 38  
 Piedi 40  
 Piedi 42  
 Piedi 44  
 Piedi 46  
 Piedi 48  
 Piedi 50  
 Piedi 52  
 Piedi 54  
 Piedi 56  
 Piedi 58  
 Piedi 60  
 Piedi 62  
 Piedi 64  
 Piedi 66  
 Piedi 68  
 Piedi 70  
 Piedi 72  
 Piedi 74  
 Piedi 76  
 Piedi 78  
 Piedi 80  
 Piedi 82  
 Piedi 84  
 Piedi 86  
 Piedi 88  
 Piedi 90  
 Piedi 92  
 Piedi 94  
 Piedi 96  
 Piedi 98  
 Piedi 100

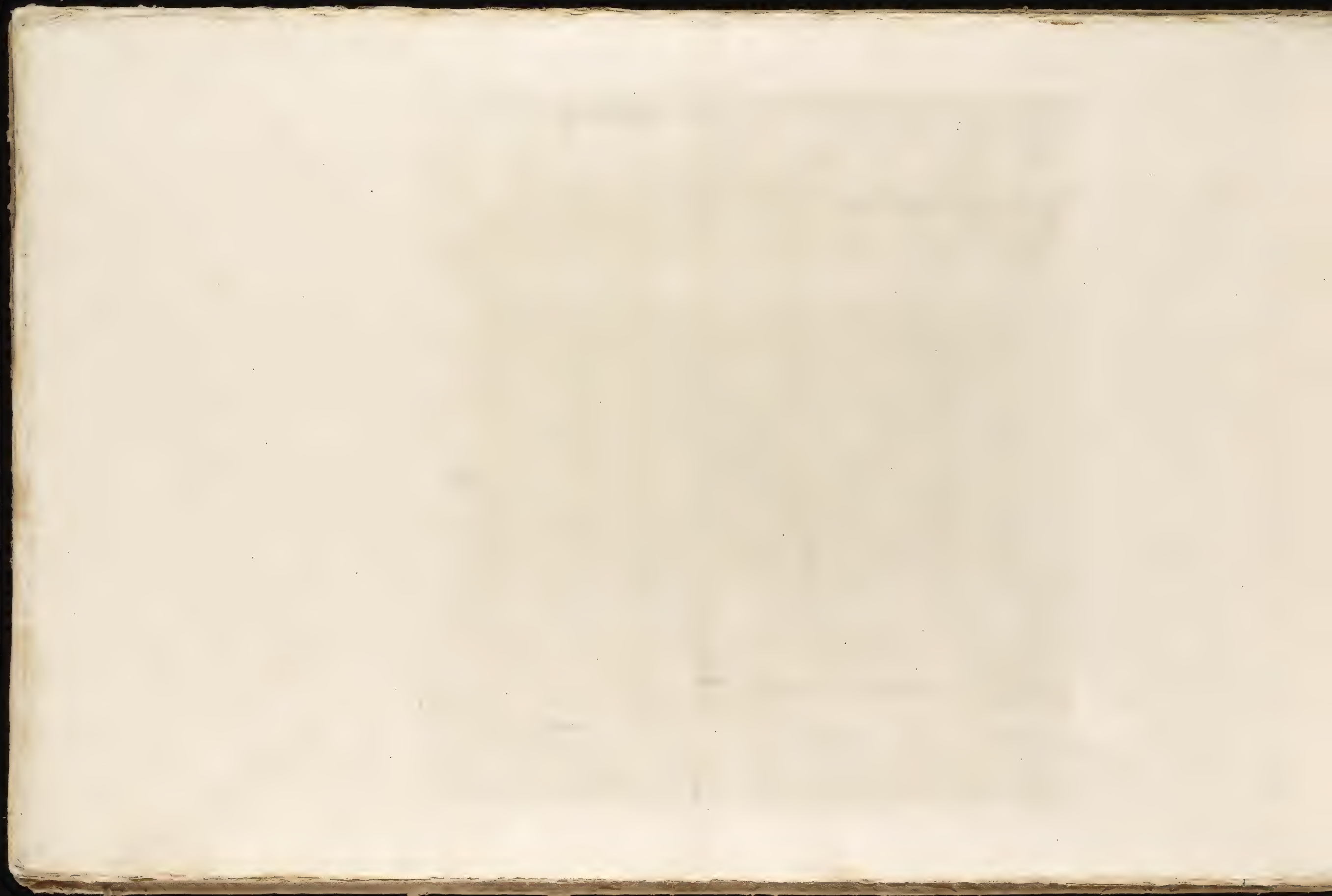




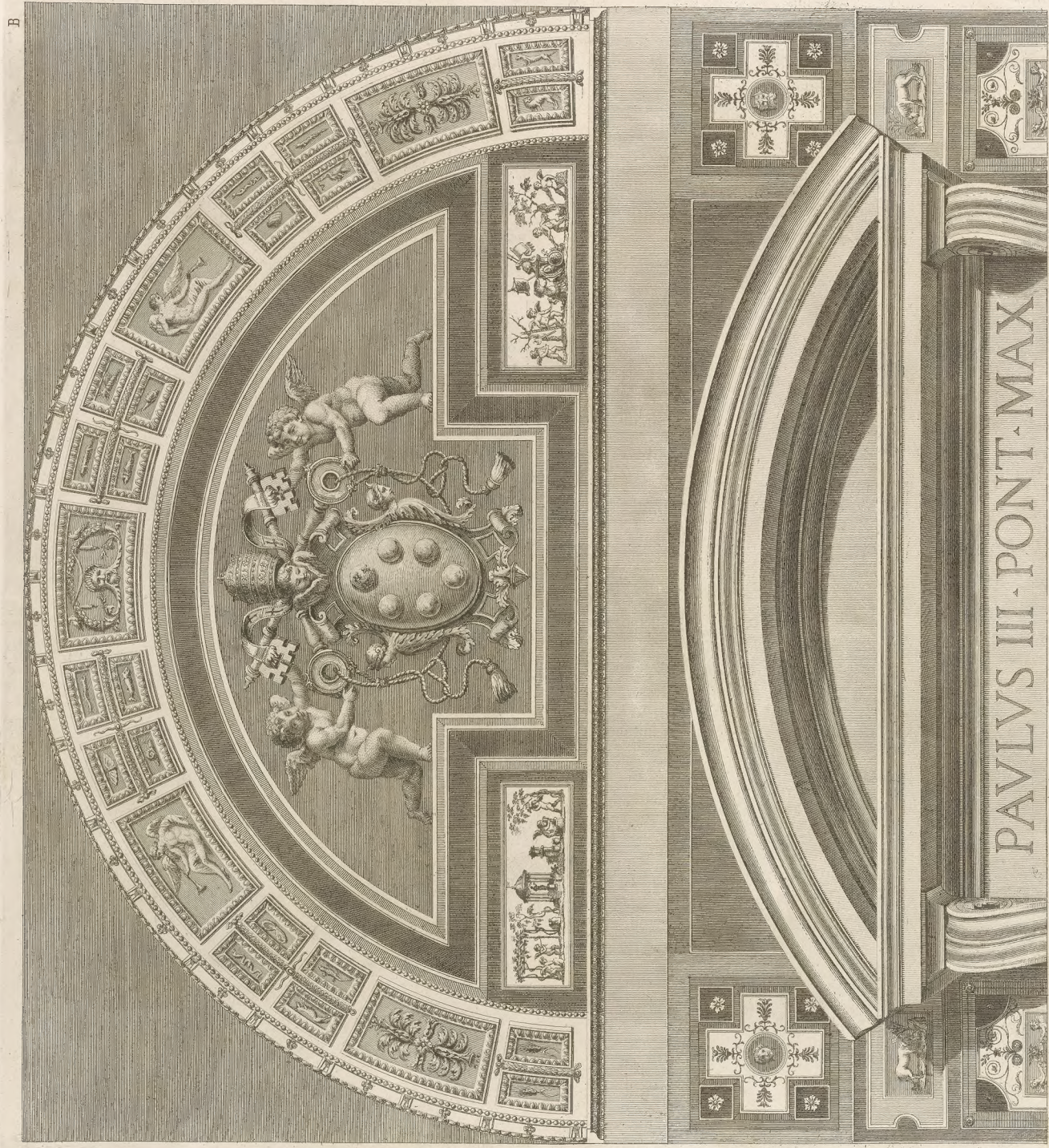






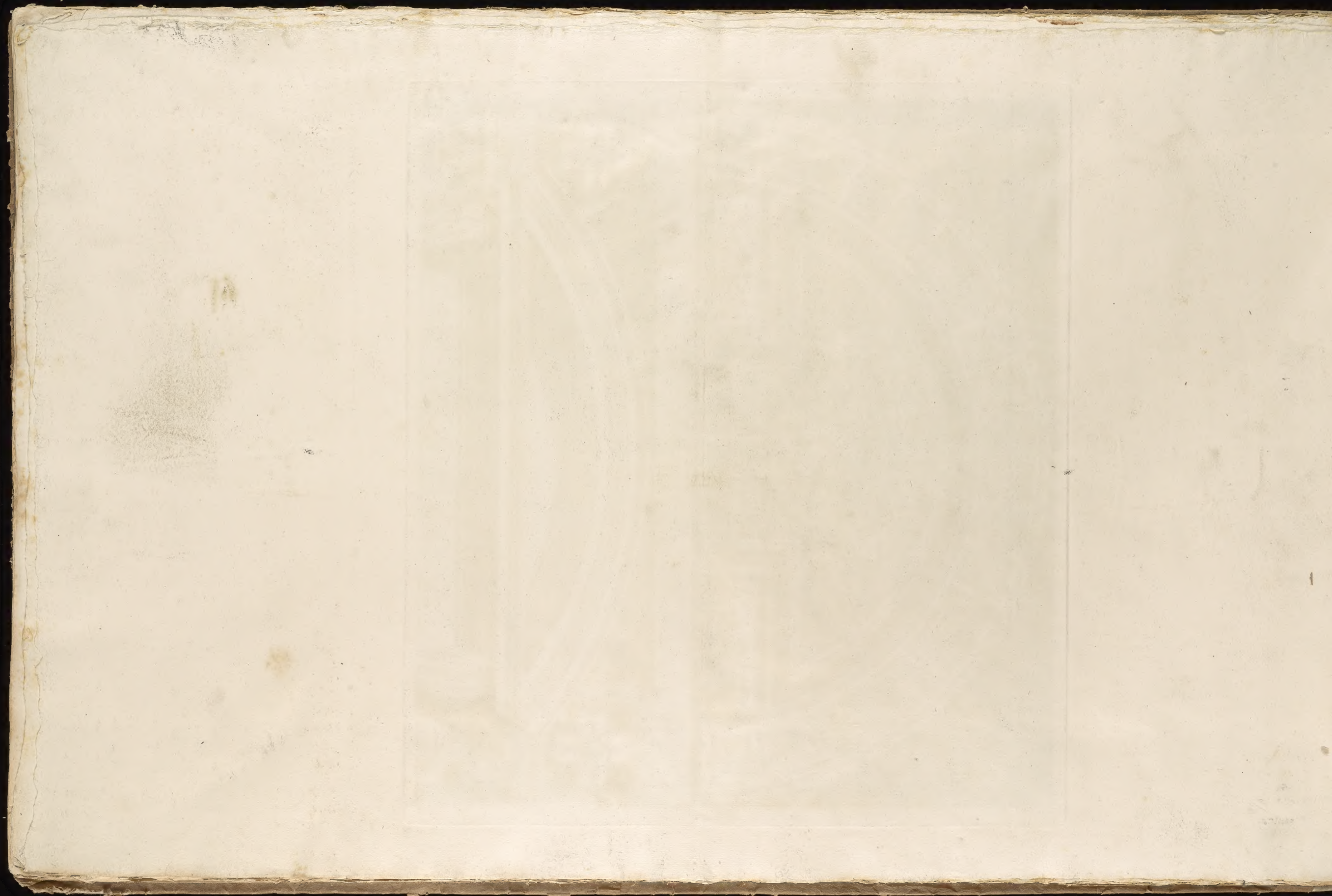






B







SPIN 88-B  
OVERSIZ 10725  
N  
6920-46  
V34 Lr  
018  
1772  
JANUARY 1972



